

# Il Pensiero Libero

Maggio 2011 - Anno II - Numero 5

mensile di cultura politica costume

editoriale

## “EUROPA, DOVE SEI?”

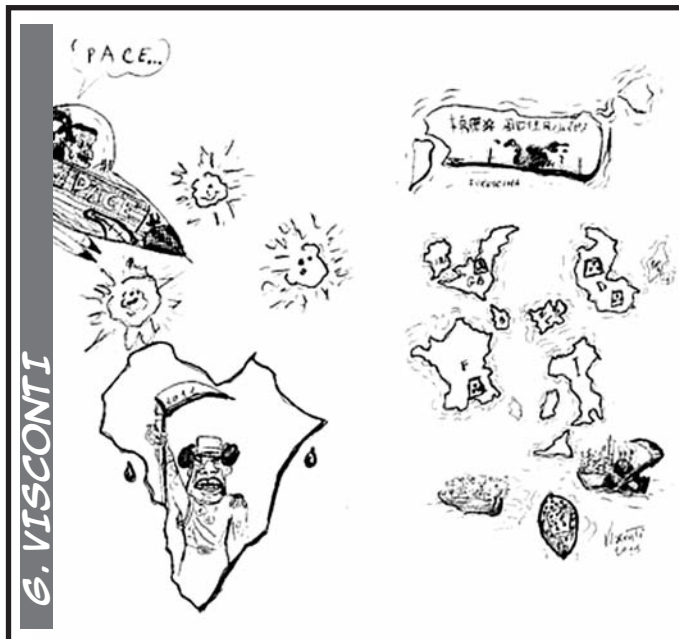
di Francesco Fasolino

Lo spirito di Schengen sta per divenire un fantasma? Come la ninfa Eco, dissoltasi per amore e della quale, nel mito, è rimasta solo la voce, così dell'Europa e del suo sogno sta sopravvivendo, nel breve volgere di poche stagioni, solo il nome, un simulacro inquieto e tormentato.

A misurare il declino di un'idea sono le riflessioni amare di una figura, come quella di Carlo Azeglio Ciampi. Nella stagione della sua Presidenza della Repubblica ha seguito gli entusiasmi della moneta unica e, poi, le prime crisi, sino all'impossibilità, ad oggi ancora non superata, di varare una Carta Costituzionale ed un governo unico, reale, dell'Europa Unita. Dunque siamo più poveri di Europa e di quello spirito, che aveva animato le generazioni sconvolte dal secondo conflitto mondiale. E lo siamo sui tre grandi pilastri, sui quali, alla fine, si costruisce un sistema, cioè la politica estera, la energetica ed, ultima ma intimamente legata, quella migratoria. La moneta unica, l'euro, avrebbe dovuto costituire la garanzia di una struttura unitaria, per quanti l'avevano adottata. Ma una istituzione, per essere tale, deve avere una costituzione ed un governo comuni. Ciò non è stato ancora raggiunto, per cui l'Europa appare un corpo informe, in cui organi vitali non sono presenti. E questo provoca il mancato funzionamento degli organi derivati: sanità, giustizia, scuola, economia. La fragilità di questo gigante dal cuore bizzarro ed instabile si accuiscono, quando si manifestano crisi di sistema. Lo abbiamo visto dinanzi alle crisi economiche della Grecia, Irlanda, Spagna, Portogallo. La varietà delle interpretazioni e soluzioni proposte ha trovato una sintesi sofferta, e nemmeno definitiva, solo alla fine, dinanzi alla paura di un crollo delle economie di tutti, anche dei paesi più solidi. In politica estera l'assenza di una linea comune costituisce un dramma, che di volta in volta rischia di esplodere e travolgere i pilastri vacillanti, su cui poggia il sistema. Ciò che sta accadendo nel Mediterraneo e nel Nord-Africa vede l'Unione Europea profondamente spaccata. Da un lato i protagonismi di Francia ed Inghilterra, con una Germania sempre pronta a smarcarsi, creano velocità diverse di analisi e di azioni. Esse vengono attuate, mentre ancora si stanno concludendo i vertici dei Capi di Stato, a testimonianza che la mente dell'Europa è lontana dal cuore e ciò provoca confusione di atteggiamenti d'animo e di linguaggi. Esempi e pessime prove sono stati offerti dal problema del coordinamento e del comando della coalizione, nell'attacco al regime di Gheddafi. Ma tale vicenda costituisce solo l'emergere di un malessere complessivo, ed in fondo, totale. A questo anello debole del sistema si collega quello dei flussi migratori, dai paesi poveri o in guerra verso quelli ad economia forte, e delle politiche congiunte da adottare.

La posizione dell'Italia diviene, in questa circostanza, fondamentale. Ma il suo grido d'aiuto dinanzi all'assalto di migliaia di disperati, che si prevede ormai a getto continuo, almeno sino a quando non si stabilizzeranno le aree interessate dalla profonda crisi dei vecchi regimi, sembra sinora inascoltato o valutato con fastidio dai partner europei. E la situazione dei profughi e clandestini a Lampedusa e nelle altre aree mette in crisi la stessa stabilità del nostro sistema economico, sociale e democratico. La storia, poi, sa essere molto amara e tragica, in alcune particolari circostanze. Così, nel pieno della crisi dei paesi islamici e dell'exasperarsi dei flussi migratori, essa ha mostrato, nel Pacifico, la potenza di una natura devastante, con effetti drammatici e sconvolgenti anche per le centrali nucleari della zona colpita. E si è aperto così un altro fronte caldo nell'Unione Europea, quello cioè delle risorse energetiche e del destino del nucleare. Il nostro è un mondo, ormai, a corto di energia. Le crisi internazionali, in larga parte, derivano dalla necessità di conquistare posizioni nell'area, dove sono accumulate le maggiori riserve di risorse ancora esistenti. Ora il disastro nucleare, che si prospetta in

Giappone, rende ancora più nevralgico il controllo di tali beni. L'Europa è un paese a vocazione nucleare. Sono pochissimi, tra i quali l'Italia, quelli dove non vi sono centrali nucleari. E, proprio mentre ci si avviava a costruirne alcune e con un referendum sulla opportunità di crearle, il dramma giapponese ha riaperto, e giustamente il dibattito. Anche in questo settore l'Europa è nata senza avere una politica comune. Di conseguenza, quando il nucleare è



ormai nelle case di tutti con i suoi vantaggi e i rischi immensi, diviene sconcertante nel nostro paese una discussione sulla opportunità o meno di dar vita a centrali nucleari sul territorio nazionale. Sarebbe giusto e doveroso, al contrario, che nessun paese adottasse decisioni autonome, in quanto non possibili nella logica e nello spirito comuni. È compito dell'Unione Europea fondare i principi regolatori della politica energetica. Anche in questo caso l'Europa non c'è, per cui ci troveremo dinanzi ad iniziative individuali, come se una eventuale nube radioattiva interessi solo il paese, ove c'è la centrale. E sappiamo, per drammatica esperienza, che così non è. Il ministro Tremonti ha paragonato il mondo dell'economia ad un "video game", ove compaiono tre mostri, dinanzi al protagonista del gioco. Essi rappresentano i pericoli e le minacce, che di volta in volta e talora anche congiuntamente, attaccano le economie nazionali ed internazionali. Bisognerebbe suggerire al ministro di aggiungerne un altro, quello dei disastri ambientali, che scuotono tutti e che ormai sono periodici. Questo significa che politiche energetiche parziali o nazionali non hanno ragione di esistere, come quelle di sviluppo d'altronde, e che i grandi sistemi sovra-nazionali, come l'Unione Europea, hanno bisogno di dotarsi di linee politiche univoche e coordinate con quelle degli altri sistemi geo-politici. Ma gli interessi dei singoli paesi non sembrano preoccuparsi di quanto il villaggio globale oggi incida nelle scelte e nei progetti. Al contrario nazionalismi sempre più esasperati danno vita e ragione ad una ulteriore linea di frattura tra lo spirito dell'Europa e la dimensione reale. D'altra parte i grandi obiettivi, che nella sua prima apparizione l'Unione aveva definito, Maastricht, Lisbona, sono stati in minima parte raggiunti ed è necessario riprogettare e ricostruire quel tracciato.

Ma se si agirà e penserà con identica maniera, il lavoro avrà la stessa funzione della tela di Penelope, mai conclusa, o del pozzo ove la Danaidi, figlie del re degli Argivi, per espiare la loro colpa gettavano continuamente acqua, senza che si riempisse mai.

## “L'AMMIRO MOLTO, SANTITÀ”

di Gerardo De Prisco

Questo sentimento esprimevo a Giovanni Paolo II incrociando il suo sguardo mentre si portava a visitare il Museo Alfonsiano attraversando il corridoio che ospitava decine di persone invitate dai Padri Redentoristi.

“E perché?” mi chiese il Papa sorridendomi, curioso, forse, come un comune mortale, di conoscerne il motivo. “Perché lei ha sconfitto il comunismo” risposi di impeto. Gli occhi suoi ancor più lucenti notai, rimanendo fermo, mentre riprendeva il passo.

Era il 12 Novembre 1990. Da un anno era caduto il Muro di Berlino e certamente in gran parte il merito andava ricondotto a questo Papa. E come non dirglielo da parte mia! Io che negli anni del ginnasio e del liceo avevo cominciato a conoscere l'Europa con i fatti di Polonia e Ungheria...; e quei venti fino alla primavera di Praga; ed ancora oltre fino al Luglio del 1987 recandomi in Russia, a Mosca e Leningrado, ed in Lettonia, a Riga, respirando i primi aliti che avrebbero, finalmente, spazzato via quella cappa che opprimeva e che toglieva il respiro, il comunismo per l'appunto. Da laico prima ancora che da credente impegnato da anni in politica; da militante e dirigente del Movimento; da uomo delle Istituzioni, sia pure e sempre collocato all'opposizione, ma sempre convintamente di esercitare un dovere civico, come non essere riconoscente a questo Papa.

Piazza San Pietro, Roma.

Era una splendida mattinata l'8 Ottobre 2001. Il giorno antecedente, nella stessa Piazza, Giovanni Paolo II proclamava beato il sacerdote Tommaso Maria Fusco fondatore dell'Istituto delle Figlie della Carità del Preziosissimo Sangue. Non poteva non esserci in quella particolare e felice circostanza, tra le centinaia di paganesi, la nutrita rappresentanza dell'Associazione Ex Consiglieri Comunali di Pagani che si era costituita nel Febbraio dello stesso anno e che da subito aveva promosso delle iniziative per raccogliere fondi da destinare alle missioni fondate in India dalle suore del Beato. Al termine della cerimonia ci fu detto che l'indomani ci sarebbe stata quella per il ringraziamento al Papa, sempre in Piazza San Pietro. Il giorno dopo rimasi assai sorpreso quando Madre Ofelia mi comunicava di avermi inserito tra le pochissime persone da presentare al Papa. Occhi pensosi e testa china sul petto in quella circostanza aveva Giovanni Paolo II nel mentre Monsignor Illiano gli diceva chi fossi. Ricordo soltanto di aver stretto la sua mano tra le mie ingnocchiandomi; le parole non avrebbero avuto senso...

Febbraio 2005. Apprendo che è in libreria *Memoria e Identità* scritto da Giovanni Paolo II. Questo libro sostanzialmente ri-

porta un'analisi critica già trattata in conversazioni, successivamente trascritte, con due filosofi polacchi nel 1993 sul nazismo ed il comunismo, allargate alle prospettive del nuovo Millennio. Dopo averlo divorato reputai doveroso farlo conoscere. Il tempo necessario per individuare i relatori, i quali avrebbero dovuto rappresentare le diverse scuole di pensiero, e le modalità organizzative che avrebbero interessato due forme di uditorio, l'uno costituito da studenti, l'altro da adulti.

Il 2 Aprile muore il Papa. Il 3 Maggio in due diverse sessioni, una presso il liceo B. Mangino nella mattinata e l'altra nel pomeriggio presso l'Istituto delle Figlie della Carità del Preziosissimo Sangue, a Pagani, il Vescovo della diocesi Nocera-Sarno Monsignor Giocchino Illiano; il preside del liceo, prof. Letterio De Gaetano; il segretario generale del Premio Internazionale di Letteratura Religiosa, il dottor Raffaele Aufiero; il prof. Alfonso Tortora dell'Università di Salerno; il prof. Giuseppe Cacciatore docente universitario; i proff. Giovanni Mangrella e Luigi Torraca docenti universitari emeriti; il prof. Luigi Rossi ordinario di Storia Contemporanea alla facoltà di Scienze Politiche all'Università di Salerno; il prof. P. Paolo Saturno docente al Conservatorio di Salerno e il sottoscritto, ciascuno con la propria sensibilità culturale, danno vita al Convegno che è stato anche il modo più originale per onorare la memoria di questo Papa ad un mese dal suo ritorno alla Casa del Padre. Oggi che viene beatificato, sento il dovere di farlo conoscere a chi ancora non era nato e a coloro i quali erano appena ragazzini per far rivivere quel lontano 12 Novembre del 1990 che è una pagina della storia locale, tra le luci della visita del Papa e le nere nuvole del dopo terremoto pur accompagnate dalla speranza... Ma di questo saranno le altre pagine del mensile a parlare, compreso l'apposito inserto. Da *Memoria e Identità*, data ancora la sua strettissima attualità propongo la lettura a pag. 3 di alcuni capitoli.

## La nota

### L'agonia delle PATRIE!

Non dite che mi ripeto. Negli anni '70 in pochi affermavano "aiutiamoli a casa loro" i migranti in cerca di lavoro. I demagoghi volevano le porte spalancate, i rozzi il filo spinato sulla battaglia. Ancora in questi giorni osservo i giovani volti dei sopravvissuti alle intemperie del mare. Il loro sogno è sempre l'Europa. Ma io continuo a chiedermi che ne sarà di quell PATRIE con l'esodo dei suoi figli più giovani e forti...

gipierre

## TRASFORMISMO O TRANSMANZA?

di Antonio D'Antonio

Quando queste note troveranno ospitalità, si sarà in piena campagna elettorale. Alcune città della nostra provincia vivranno la consueta trasformazione con nuovi colori, derivanti da una miriade di manifesti, più o meno giganti, sicuramente in lotta l'uno con l'altro alla ricerca spasmodica del posto murale prevalente, qualcuno per rendere più esaltante questa ricerca opta anche per maleodoranti bidoni della spazzatura. Volti sorridenti e resi attraenti da ritocchi tecnici, ma soprattutto parole, tante parole, tante promesse, tante invocazioni. Trasparenza, impegno, lealtà, onestà, decoro, dignità, ma quella che sicuramente non mancherà sarà: Coerenza.

Leggo dal dizionario: coerenza, fedeltà alle proprie idee, ai propri principi, alle proprie convinzioni, in conformità a questo principio il binomio in oggetto, si presta bene a definire una indecorosa rappresentazione della vita politica attuale.

Se fossi dotato di humor, come il Prof. Belavista, saprei trattare con distacco ed ironia

il problema che da tempo occupa le scene mediatiche della vita politica locale e nazionale, ma privo di questa dote mi limiterò ad esplicitare su di una metafora molto usata nel linguaggio dialettale il: "Classico salto della Quaglia". Ai più curiosi consiglio una accurata ricerca sul senso da dare al salto! Sono una persona all'antica, pieno di ansie e preoccupazioni per il futuro, fuori dai grandi giochi politici ed il cui ideale partitico è rimasto fermo agli anni sessanta. In verità considerando tutto quanto la politica ci ha propinato in questi anni, vorrei poter continuare a ragionare il politichese di allora. Ma non posso. Non posso per inesperienza politica o Voltgabbanismo imperante, non posso per la scomparsa di valori ideali, morali, sociali, non posso per il calo culturale che investe da tempo gli attori.

Per limite personale, o se volete per concetto di dignità (anacronistico termine dei tempi attuali!!!) faccio fatica ad intendere le ragioni morali della politica di quanti sino ad ieri, occupando onorevoli scranni, saltano

oggi, per la salvaguardia del loro orticello, su altri scranni, pontificando e disquisendo (si fa per dire!) sulla correttezza di una transmigrazione.

È trasformismo o transmanza? E i due termini sono sinonimi?

Il concetto di Trasformismo nato nella metà dell'ottocento, in Italia è stato oggetto di considerazioni da parte di autorevoli personaggi (Croce, Salvemini, Gramsci, Giolitti ecc.). Per alcuni (Croce) ha assunto una valenza positiva nel giudicare il trasformismo giolittiano perché ciò contribuì ad attuare l'antitesi tra conservatori e rivoluzionari. Per altri (Salvemini) ha presentato aspetti negativi, nel momento in cui utilizzava schieramenti elettorali delle varie componenti politiche coartandole con promesse e lusinghe individuali (quanto è attuale questo concetto!!!). Per Gramsci, infine, "il trasformismo non fu altro che l'assimilazione degli interessi delle classi dominanti in un grande partito conservatore, impedendo di fatto la opposizione delle classi meno abbienti".

Negli anni il concetto di "trasformismo" è degenerato in un mercanteggiare squallido, ben aderente, seppure con un riferimento volgare al "mercato delle vacche" dei no-

stri giorni ed in qualche modo assimilabile al concetto di vera e propria transmanza, termine che conferma come in Italia l'idea di coerenza è solo un "optional". Come per la transmanza si assiste ad un trasferimento del bestiame in pascoli di zone climatiche diversi, così molti "transmanti" politici sono andati alla ricerca di pascoli più rigogliosi.

È stato ricordato in questi giorni, in occasione dei 150 anni dell'unità d'Italia quanto ebbe a dire Garibaldi al suo medico personale (Buon compleanno Italia anche da parte nostra) "Quando i posteri esamineranno gli anni del governo e del parlamento italiano vi troveranno cose da cloaca". Molte cose come allora sono rimaste attuali.

Transmanze e metaforici salti sono fortemente attuali, tutti nascosti dietro l'ipocrita paravento di azioni finalizzate agli interessi della gente. Con un poco di pazienza, di "valenti saltatori", ne potete trovare non pochi nelle liste elettorali. Purtroppo il malcostume non è mai scomparso dalla nostra società. Là dove il disagio economico, sociale, anche morale è più evidente, ancora più forte è l'arroganza di quanti, non disdegnano voli pindarici, nella speranza di poter

ancora galleggiare sul potere politico fine a se stesso.

"Perché Napoli non è New Haven" era il titolo di un articolo del "Corriere" di qualche anno fa, rimasto saldamente impresso nella mia mente. L'articolo mirava ad evidenziare quanto breve fosse l'intervallo esistente fra legalità ed illegalità, anche e soprattutto rispetto al contesto sociale ed ambientale di un determinato territorio. Ed è proprio su questo breve divario che va spesso ad inserirsi il transumare politico.

Voi politici, che avete fatto negli anni un evidente esercizio di potere, abbiate almeno il buon senso, specie quando diventate "Quaglie" di tacere, visto che ancora tanta generosità dei cittadini, vi dà l'opportunità di continuare ad essere tali.

# Riflessioni

## ...Il ricordo di una scoperta...

Sono sempre stata una bambina annoiata, a tratti infastidita, insomma una che... faceva anzi, che fa dell'antipatia il suo biglietto da visita, ma quella mattina una comunissima e noiosissima mattina di scuola non potei non sfoderare il mio più scintillante sorriso, quando io e gli altri miei compagni di scuola che per il secondo anno sedevano fra i banchi, apprendemmo dalla nostra amica nemica, credo che mai nessuno abbia ben capito cosa quella suora nostra insegnante elementare fosse, ci comunicò che per ben quattro giorni non ci sarebbe stata scuola. Momenti di gioia vera e pura gioia che nasce dal cuore e esplose negli occhi. Non so dirvi con esattezza quali fossero tutti i motivi di quegli inaspettati e per questo amatissimi giorni di festa tutto quello che ricordo è che era novembre e che uno dei motivi era la visita di Giovanni Paolo II. Unico compito per casa, un disegno del papà visto da noi, che nella mia lingua voleva dire quattro giorni di dolce far niente visto che il disegno non l'avrei fatto io ma mia cugina. Tutto procedeva perfettamente una serenità idilliaca quando... mia madre come un fulmine a ciel sereno costringe me, mia sorella e in parte mio padre a passare il tardo pomeriggio, buona parte della sera, in Piazza Sant'Alfonso stipati come sardine ad aspettare l'arrivo del Papà che sicuramente ci sarebbe apparso come una macchia bianca. Ricordo che quella sera durante le ore di interminabile attesa odiai avere sei anni e ancor di più odiai avere una sorella che di anni ne aveva tre e quindi essendo più piccola ottenne di diritto le spalle di mio padre che credo, vista la lunga attesa e la vivacità di mia sorella odò la sua decisione di metter su famiglia. Lei sulle spalle di mio padre a respirare aria pulita, io, alta un tappo e un barattolo a cercare di rimanere in equilibrio su uno di quei massetti di cemento che la gente usa come sgabelli per strada, per fortuna in mio soccorso c'era un palo d'alluminio che reggeva un'insegna ed eccezionalmente per quella sera anche me, e se non fosse stato fondamentale per il mio equilibrio, credo che lo avrei spezzato in due a furia di testate, tutta colpa di un uomo credo sulla sessantina o forse no (cmq se proprio volete saperne l'età era la stessa del Papà quindi potete facilmente risarcirci), comunque quell'uomo, è di quella sera d'autunno il mio ricordo più nitido, tenete presente che di anni ne avevo sei insomma il 1990 non è esattamente dietro l'angolo e la memoria si sa ad un tratto ressetta. Per tutte quelle ore quell'uomo crocifisse me, il suo amico e tutti quei poveri

malcapitati che si trovavano stipati nelle sue vicinanze. Un continuo lamentarsi della chiesa, dei preti, di Dio e progenie e ciliegina sulla torta un gioco al massacro su "quell'uomo vestito di bianco", impropri su impropri. Ora non chiedetemi di ricordare le esatte parole ma il senso era che il papà era un corrotto che non gli importava di niente se non di se stesso e dei suoi "appetiti" insomma i soliti luoghi comuni, quanto mi sarebbe piaciuto chiedergli il perché della sua presenza, forse anche la sua mamma lo aveva costretto? Quanto mi sarebbe piaciuto essere spigliata ma purtroppo ero la solita musona di sempre e quindi non gli chiesi nulla e continuai insieme agli altri poveri malcapitati a soffrire in silenzio... ad un tratto la folla che era in piazza si aprì in due, noi che eravamo sul marciapiedi che fa angolo capimmo che qualcosa stava per accadere e ancor prima di rendercene conto "quell'uomo vestito di bianco" apparve in piedi, al centro di un vagnone di una macchina di vetro, chiusa. Salutava con la mano e con un sorriso bonario nel volto e negli occhi, sembrava un santo portato in processione. Folla in delirio, io sempre più stanca e devo ammetterlo insofferente, mi giro verso l'uomo più rabbioso del mondo quasi a trovare conforto e... lo trovo in un mare di lacrime vi giuro che singhiozzava e si asciugava gli occhi col fazzoletto come nemmeno Mario Merola avrebbe saputo fare e ripeteva in continuazione: "Il Papà ha la mia età". Riguardai il Papà e per la prima volta lo vidi, capii, e l'amore incondizionato di quella moltitudine di gente per "quell'uomo vestito di bianco" non era ipocrita e non era fanatico quell'amore era solo un grazie per aver dato loro quello che ogni mattina seppure apparentemente spesso lo si dimentica ci dà la forza per vivere e per migliorare... La Gioia, è per la gioia che noi viviamo quella gioia che ci fa sentire protetti, sereni, quella gioia che solo la speranza in un Dio giusto e misericordioso può darci anche nelle situazioni più buie e Giovanni Paolo II era questo. Non so se avrei mai capito e visto tutto questo se non avessi avuto accanto a me quel finto cinico brontolone, ma lui era lì, ed io senza nemmeno rendermene conto avevo appreso l'insegnamento della vita per la vita e avevo senza saperlo assistito all'apparizione di un Santo il cui miracolo più grande è a mio giudizio quello d'aver saputo donare ed al contempo insegnare al mondo "la gioia, vera e pura gioia che nasce dal cuore e esplose negli occhi".

Maria Pepe

## Un istante "stampato" nell'anima

Correva l'anno millenovecentonovanta, all'inizio del mese di novembre, una mattina avvertii per le strade di Nocera uno strano fermento, mezzi rumorosi ruggivano sull'asfalto "imbellestandolo", compressori animavano spruzzi di vernice, la città era sottoposta a un maquillage, assumeva un nuovo "volto". Che cosa stava accadendo? Eravamo in attesa della venuta di Sua Santità Giovanni Paolo II. Finalmente arrivò il dodici. Nocerini e Paganesi si svegliarono con dolci sensi di una costruttiva ansia. Il Pastore veniva a incontrare un'altra parte del suo immenso gregge. Tutti cercavano un posto sui balconi dei "fortunati" che abitavano lungo il percorso che dal campo sportivo di Nocera portava alla Basilica Alfonsiana. Lungo le transenne la gente sin dal mattino era in attesa, cercava il posto migliore. Preferii seguire l'avvenimento attraverso la televi-

sione e dal mio balcone leggermente decentrato dal percorso, ma, forse, più raccolto, più adatto all'incontro fra due anime: Quella Grande e immensa del papa e la mia piccola anima ordinaria. Armato di binocolo mi appostai per tempo sul balcone, incurante del vento freddo fissai il punto vuoto che sarebbe stato riempito per un attimo dalla "Cara Figura". Nel mio animo la curiosità si mescolava alla devozione, l'ansia all'affetto... **Eccolo! Finalmente, per una frazione di secondo il mio cuore sembrò fermarsi, un istante che ebbe il sapore dell'eternità, quella figura, quel volto, stampati per sempre nella memoria e nel cuore... Così umana e al contempo pervasa da una luce vivifica che riempiva la mia anima di una sconosciuta gioia. Santo subito? Per me, SANTO DA SEMPRE!**

Alfonso di Stano

## Io mi ricordo...

Come si può raccontare un giorno storico per la città di Nocera Inferiore se non attraverso le voci dei suoi cittadini. Era novembre 1990 e Giovanni Paolo II arrivò a Nocera Inferiore. Una città in festa per l'arrivo del Pontefice. «Ogni volta che guardo una sua immagine mi vengono gli occhi lucidi. Il suo volto rassicurante, il suo sguardo dolce mi trasmettono forza. Quest'uomo è stato qualcosa di speciale per me, dovrebbe già essere santo». A parlare è Francesca, ventitreenne di Nocera Inferiore, mentre osserva un'immagine di Giovanni Paolo II. Antonella conserva con amore un video del Novembre del 1990, lo guarda con lo sguardo di chi l'ha rivisto mille volte ma di chi prova sempre la stessa emozione. Quasi con la voce rotta dall'emozione inizia il suo racconto: «Sono passati più di vent'anni, avevo solo cinque anni eppure ricordo tutto per filo e per segno». Finito il video, comincia il racconto. «Mi svegliai prestissimo, ero emozionata più del giorno della mia comunione, in città c'era il clima delle grandi occasioni. Misi il vestito della domenica per incontrare il Papa. In strada c'erano tantissime persone non riuscivamo nemmeno a muoverci, dopo un giro per la città ci dirigemmo allo Stadio San Francesco. Lo stadio era gremito di gente e di tante bandierine, ricordo che tutti i bimbi vennero messi in prima fila. Che emozione!». Le chiedo quale fosse il suo ricordo del papa, Antonella fa una pausa e poi ricomincia il racconto.

«Quando nel 2005 è scomparso, ho sofferto come fosse un mio familiare. Allo stadio poi ai bambini fecero avvicinare il Papa, lui ci guardò ne baciò qualcuno e ci sorrideva. Io ero l'ultima della fila, mi prese in braccio, mi diede un bacio e mi accarezzò. Ecco io quella carezza l'ho sentita ancora oggi, nei momenti più brutti sento quella carezza, sento la sua presenza. Io il 1° Maggio sarò in Piazza San Pietro per festeggiare con milioni di fedeli.» Sono passati meno di sei anni dalla morte di Karol Wojtyła, avvenuta sabato 2 aprile 2005, ed il 1° Maggio in Piazza San Pietro la cerimonia di beatificazione sarà presieduta da Papa Benedetto XVI. Erano più di mille anni che un Papa non elevava all'onore degli altari il suo immediato predecessore. La causa di beatificazione si era potuta aprire senza attendere i cinque anni necessari dalla morte, per decisione di Benedetto XVI. Con la sua decisione Benedetto XVI, che non ha mai mostrato dubbi sulla santità del predecessore, del quale fu per oltre un ventennio fedele e prezioso collaboratore, ratifica quello slogan che gruppi ben organizzati di fedeli lanciarono il giorno dei funerali di Wojtyła: "Santo subito". In effetti la grande impressione che fece la morte del Pontefice e l'ininterrotto pellegrinaggio alla sua tomba, mostrano come esista e sia diffusa la sua fama di santità, una delle premesse decisive per elevare qualcuno all'onore degli altari.

Giuseppe Candela

## La forza del segno

Non avrei mai immaginato di trovarmi a ricordare la visita di Giovanni Paolo II nella città di Pagani. A questa richiesta, la mia mente è stata invasa da un gigantesco punto interrogativo, successivamente scomparso perché in quei giorni di ventuno anni fa sono riuscita a trovare dei segni che mi preannunciavano l'impegno morale che avrei assunto nella promozione socioculturale della mia città. Nel novembre 1990, ero una studentessa al primo anno della scuola superiore dell'istituto Carminello, gestito dalle suore francescane di S. Antonio. Questa scuola assunse un ruolo da protagonista per l'organizzazione dell'evento. Il sempre poliedrico padre Paolo Saturno si rivolse alle studentesse per organizzare il coro di voci giovani in onore del Papa. L'esperimento riuscì così bene che, da lì a qualche anno, padre Saturno avrebbe organizzato il coro polifonico alfonsiano e l'orchestra Alfaterna, adesso noti in tutto il mondo. Quel periodo per me rappresentò anche il primo incontro con l'informazione locale. Una troupe di 4° Canale venne a scuola per "indagare" le nostre reazioni alla prosima venuta del pontefice. In quell'occasione, fui intervistata da Pierino Califano. Non avrei mai immaginato che dopo quattro anni avrei condotto il tg di quella stessa emittente. Arrivò il fatidico giorno e la città di Pagani fu bloccata e incantata dall'evento. Quel caldo giorno di novembre fu davvero speciale. Il rombo degli elicotteri che dal mattino perlustravano la zona, l'accorrere delle persone da ogni parte della Regione, l'impegno delle autorità, delle forze dell'ordine e delle associazioni di volontariato catapultarono Pagani sulla scena internazionale e contribuirono alla riuscita di un momento unico. Ancora oggi, tutti noi ricordiamo Giovanni Paolo II, in occasione della sua beatificazione, come uno dei protagonisti dell'ultima parte del XX secolo. Un uomo che ha giocato un ruolo fondamentale nell'emancipazione dal socialismo reale dei paesi dell'Est europeo.

Nunzia Gargano



Un Papa che ha saputo introdurre un modo nuovo e rivoluzionario di comunicare, irrompendo nella vita della gente con i mezzi di comunicazione. La sua proverbiale esortazione "Non abbiate paura", rivolta a tutti gli uomini di buona volontà, è risuonata ripetutamente, a schiudere orizzonti nuovi alla storia. Le sue armi furono le parole. In ogni occasione questo Papa predicava i diritti dell'uomo, la libertà religiosa, la dignità umana, il diritto alla verità. Wojtyła ha percorso il suo cammino di santità con sorprendente spontaneità, diventando piena realtà di comunicazione. I media hanno rimbalzato la sua voce calda, comunicativa e ricca di sfumature, i suoi gesti, il canto, il sorriso, le carezze, il suo stare vicino alle persone, le sue celebrazioni, come la sua morte: tutto è divenuto "evento" indimenticabile, carico di grande forza emotiva. Utilizzando le nuove tecnologie questo Papa ha insegnato a non averne paura. "I comunicatori devono cercare di comunicare con la gente, devono imparare a conoscere i bisogni reali della gente, essere informati sulle loro lotte, devono saper presentare tutte le forme di comunicazione con quella sensibilità che la dignità dell'uomo esige." (Giovanni Paolo II)

*"Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio..."*

Con queste parole del profeta Isaia il Santo Padre Giovanni Paolo II salutava la folla di paganesi e non, che da ore gremiva all'inverosimile Piazza S. Alfonso. Era questo il momento centrale di una celebrazione della Liturgia della Parola insolita nei protocolli delle visite Papa fino a quella "speciale" sera. E speciale è stata non solo quella giornata ma tutti i giorni che l'hanno preceduta. La città era in fibrillazione, non c'era angolo di strada, "portone" o cortile ove non si parlasse del "Papa a Pagani" di come e dove sarebbe arrivato, per quanto tempo sarebbe rimasto e cosa avrebbe fatto nella sua "breve" visita. Per una volta era stato messo da parte anche il campanilismo con Nocera Inferiore. Giovanni Paolo II atterrando al campo sportivo "S. Francesco", avrebbe prima inaugurato l'Ospedale Civile "Umberto I" e poi sarebbe giunto in Piazza S. Alfonso. Poco importa! Per noi paganesi questo era l'evento: Giovanni Paolo II in preghiera dinanzi alle spoglie mortali del nostro Santo Patrono Alfonso Maria de' Liguori. Come le strade che in poco tempo erano state asfaltate e pulite, la segnaletica e le strisce pedonali rifatte, le aiuole curate e le mura ripulite così anche l'animo di ogni paganese si disponeva ad accogliere il Papa. E te ne accorgevi perché chiunque ti incontrava aveva domande da farti, informazioni da raccogliere, "raccomandazioni" per un posto da avere o per poter essere il più vicino possibile al Papa. Noi, io e mia moglie Giovanna, da sempre viviamo la "casa redentorista", appartenenti al gruppo di Azione Cattolica "S. Michere Arc." della parrocchia. Giovanna è cresciuta in quelle sale associative e io nella famiglia redentorista per diversi anni. Quei luoghi ci hanno visti crescere, ci hanno fatto conoscere e innamorare; anche per questo, fummo scelti dall'allora Parroco P. Davide Perdonò e dal vice Parroco P. Alfonso Amante a rappresentare, le coppie e le famiglie dell'agro per donare al Papa, in quella Liturgia, i frutti della nostra terra. Avevamo già avuto occasione di "vedere" il Papa il 21 ottobre 1979 in visita a Pompei e il nostro cuore di giovani fidanzati, esplose di gioia quando alle

9.30, dopo tre ore di attesa riuscimmo a "vederlo". Tornando a casa portammo nei nostri occhi il bagliore di quella veste "bianca" ancora increduli di "aver visto il Papa". Dopo qualche anno, appena sposi, il 1 maggio 1985 eravamo a Roma in visita alla Basilica di San Pietro. Quel pomeriggio il Papa, alla vigilia di un importante viaggio in Africa, aveva tenuto l'udienza nella Piazza e si accingeva a salutare i gruppi di pellegrini polacchi presenti. All'improvviso la pioggia si fece più intensa e molti cominciarono a scappare per trovare riparo sotto il colonnato. Decidemmo allora di avvicinarci, non ci bastava averlo visto "una volta", volevamo "vederlo" ancora. Più la pioggia insisteva, più i pellegrini si allontanavano, pensando che il Santo Padre rientrasse, e più noi gli eravamo vicini a tal punto che arrivati alle transenne, protesi verso di lui per "toccarlo" finimmo per non essere più l'uno accanto all'altra. Lo stupore fu grande quando Giovanni Paolo II con fare sicuro prese le nostre mani, le strinse, le avvicinò. Ci guardò negli occhi chiedendo: «Sposi?». Ci benedisse senza aspettare il nostro "sì". Aveva capito dai nostri volti raggianti che da pochi giorni avevamo pronunciato il "Sì" all'altare. Lui sapeva che il Sì dell'amore è per una volta e per sempre. Così dopo tanti anni di vita in parrocchia, a fare formazione ai giovani, a leggere, meditare e studiare anche le sue encicliche, in particolare modo la Familiaris Consortio, lo avremmo nuovamente "incontrato" e questa volta da adulti, da genitori. Il 12 novembre 1990 era una giornata cupa e gelida come non mai. C'era un vento forte e freddo che si fece ancora più insistente quando il Papa salì sull'altare, faceva fatica a trattenere addosso a se quel mantello rosso che lo proteggeva. Quel vento e quel freddo nascondevano le preoccupazioni e le ansie di un Padre. Erano i giorni in cui il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite autorizzava l'uso della forza per obbligare l'Iraq a lasciare il Kuwait. Era la I guerra del Golfo. Il Papa si oppose a quella guerra e nel mes-

-continua a pag. 4-

## GIOVANNI PAOLO II: il Maestro

Dopo la caduta del comunismo, varie voci si sono levate in Polonia per sostenere la tesi del necessario rientro della nazione in Europa. Vi erano sicuramente motivate ragioni che militavano in favore di una simile impostazione della questione. Senza dubbio, infatti, il sistema totalitario imposto dall'Est ci aveva separato dall'Europa. La cosiddetta cortina di ferro ne era stata l'eloquente simbolo. Da altri punti di vista, però, la tesi del «ritorno in Europa», anche in rapporto all'ultimo periodo della nostra storia, non appariva del tutto corretta. Infatti, benché politicamente separati dal resto del continente, i Polacchi di quegli anni non avevano risparmiato sforzi per recare il proprio contributo alla formazione della nuova Europa. Come non ricordare, al riguardo, nel 1939 l'eroica lotta contro l'aggressore nazista e poi, nel 1944, l'insurrezione con cui Varsavia reagì all'orrore dell'occupazione? Significativo fu in seguito lo sviluppo di Solidarnosc, che portò alla caduta del sistema totalitario nell'Est – non soltanto nella Polonia, ma anche nei Paesi confinanti. Dunque difficile accettare senza precisazioni la tesi secondo cui la Polonia «doveva tornare in Europa». Il Paese, infatti, era già in Europa, avendo attivamente partecipato alla sua formazione. Ho parlato di questo in varie occasioni, in un certo senso protestando contro il torto che viene recato alla Polonia ed ai Polacchi con la tesi mal interpretata del «ritorno» in Europa.

È proprio questa protesta che mi spinge a ripercorrere la storia polacca, per domandarmi quale sia stato l'apporto della nazione alla formazione del cosiddetto «spirito europeo», un contributo che risale indietro nei secoli, fino al «battesimo della Polonia» e, in particolare, al Congresso di Gniezno dell'anno 1000. Ricevendo il battesimo dalla confinante Boemia, i primi sovrani della Polonia dei Piast si impegnarono a costituire in quel punto dell'Europa una struttura statale, che, nonostante le sue debolezze storiche, si dimostrò poi capace di sopravvivere e di diventare addirittura un bastione contro le varie pressioni esterne. Noi Polacchi abbiamo, dunque, preso parte alla formazione dell'Europa: abbiamo contribuito allo sviluppo della storia del continente, difendendolo anche con le armi. Basti ricordare, per esempio, la battaglia di Legnica (1241), quando la Polonia fermò l'invasione dei Mongoli in Europa. E che dire poi di tutta la questione dell'Ordine Teutonico, che trovò risonanza anche al Concilio di Costanza (1414-1418)? Ma l'apporto della Polonia non fu soltanto militare. Anche sul piano culturale la Polonia reco un suo specifico contributo alla formazione dell'Europa. Spesso vengono sottolineati, in questo ambito, i meriti della Scuola di Salamanca e, in particolare, del domenicano spagnolo Francisco de Vitoria (1492-1546) nell'elaborazione del diritto internazionale. È giusto. Ma non si può dimenticare che già prima il polacco Pawel Wlodkowic (1370-1435) proclamava gli stessi principi come fondamento di un'ordinata convivenza tra i popoli. Non convertire con la spada, ma con la persuasione – Plus ratio quam vis – è la regola d'oro dell'Università Jagellonica, che tanti meriti ha avuto nella promozione della cultura europea. In tale università svolsero la loro attività studiosi eminenti come, per esempio, Matteo di Cracovia (1330-1410) e Nicolò Copernico (1473-1543). Un ulteriore dato merita di essere qui sottolineato: nel periodo in cui l'Europa occidentale sprofondava nelle guerre di religione seguite alla Riforma, guerre a cui si cercava erroneamente di porre rimedio mediante il principio *cuius regio eius religio*, l'ultimo dei Jagelloni, Sigismondo Augusto, affermava con solennità: «Non sono re delle vostre coscienze». È, di fatto, in Polonia non ci furono guerre di religione. C'era piuttosto la tendenza verso le intese e le unioni: da un lato, in politica, l'unione con la Lituania e, dall'altro, nella vita ecclesiale, l'unione di Brest conclusa verso la fine del XVI secolo tra la Chiesa cattolica e i cristiani di rito orientale. Benché di tutto questo in Occidente si sappia molto poco, non si può non riconoscere l'essenziale contributo così recato alla formazione dello spirito cristiano dell'Europa. Proprio per questo motivo che il XVI secolo viene giustamente chiamato «il secolo d'oro» della Polonia.

Il XVII secolo invece, specialmente nella sua seconda metà, rivela la presenza di alcuni segni di crisi in ambito sia politico – interno e internazionale – che religioso. Da questo

## RITORNO ALL'EUROPA?\*

punto di vista, la difesa di Jasna Gòra nel 1655 non ha soltanto le caratteristiche di un miracolo storico, ma può essere interpretata anche come un avvenimento per il futuro, nel senso che mise in guardia dal pericolo proveniente sia dall'Ovest, dominato dal principio *cuius regio eius religio*, sia dall'Est, dove si consolidava sempre più l'onnipotenza degli zar. Alla luce di questi fatti si potrebbe dire che se i Polacchi hanno una colpa nei confronti dell'Europa e dello spirito europeo, essa consiste nell'aver lasciato per il magnifico retaggio del XV e del XVI secolo. Il XVIII secolo fu un secolo di profonda decadenza. I Polacchi permisero che il patrimonio degli Jagelloni, di Stefano Bãthoty e di Giovanni III Sobieski, venisse distrutto. Non si può dimenticare che, ancora verso la fine del XVII secolo, fu proprio Giovanni III Sobieski a salvare l'Europa contro il pericolo ottomano nella battaglia di Vienna (1683). Fu una vittoria che allontanò quel pericolo dall'Europa per lungo tempo.

Si ripeté, in un certo senso, a Vienna quanto era accaduto nel XIII secolo, in occasione della battaglia di Legnica. La colpa di cui i Polacchi si caricarono nel XVIII secolo fu di non aver custodito quell'eredità, il cui ultimo difensore fu il vincitore di Vienna. È noto che l'affidamento della nazione alla dinastia sassone avvenne sotto pressioni esterne, specialmente da parte della Russia, che aspirava alla distruzione non soltanto della Repubblica di Polonia, ma anche di quei valori di cui questa era espressione. Nel corso del XVIII secolo i Polacchi non furono capaci di frenare tale processo di disfacimento, né di difendersi dall'influsso distruttivo del *liberum veto*. I nobili non seppero restituire i legittimi diritti al terzo stato e, prima di tutto, alle grandi moltitudini di contadini, affrancandoli dalla servitù della gleba e rendendoli cittadini corrispondenti della Repubblica. Sono, queste, autentiche colpe della società nobiliare, e specialmente di una buona parte dell'aristocrazia, dei dignitari dello Stato e purtroppo anche di alcuni dignitari ecclesiastici.

In questo grande esame di coscienza riguardante il nostro contributo all'Europa, bisogna dunque soffermarsi in modo particolare sulla storia del XVIII secolo. Questo ci consentirà, da una parte, di renderci conto di quanto vasto sia il bilancio delle colpe e delle negligenze, ma ci spingerà anche, dall'altra, a prendere atto di tutto ciò che, nel XVIII secolo, fu l'inizio del rinnovamento. Come non ricordare, ad esempio, la Commissione per l'Educazione Nazionale, i primi tentativi di resistenza armata contro gli invasori e, soprattutto, la grande opera della Dieta dei Quattro Anni? Il peso delle colpe e delle negligenze, tuttavia, fu più grave e travolse la Polonia. Ma anche cadendo, essa portò con sé come testamento tutto ciò che sarebbe poi diventato il germoglio della ricostruzione della sua indipendenza e del successivo contributo all'edificazione dell'Europa. Ma questo ulteriore capitolo si sarebbe aperto solo con la caduta dei sistemi del XIX secolo e della cosiddetta Santa Alleanza. Con il recupero dell'indipendenza, nel 1918, la Polonia poté nuovamente partecipare in modo attivo alla formazione dell'Europa. Grazie ad alcuni uomini politici di rilievo e ad eminenti economisti, fu possibile raggiungere in breve tempo risultati significativi. Per la verità, in Occidente, specialmente in Gran Bretagna, si guardava alla Polonia con sospetto. La nazione, tuttavia, di anno in anno venne rivelandosi un partner affidabile dell'Europa post-bellica. Un partner anche coraggioso, come fu chiaro nel 1939: mentre le democrazie occidentali si illudevano di poter ottenere qualcosa trattando con Hitler, la Polonia decise di accettare la guerra, nonostante la netta inferiorità delle sue forze militari e tecnologiche. Le autorità polacche giudicarono che in quel momento ciò era indispensabile per difendere il futuro dell'Europa e dello spirito europeo.

Quando, la sera del 16 ottobre 1978, mi presentai alla loggia della Basilica di San Pietro per salutare i romani e i pellegrini radunati sulla piazza in attesa dell'esito del Conclave, dissi che venivo «da un Paese lontano». In fondo la distanza geografica non era così grande. Gli aerei la superano in appena due ore di volo. Parlando di lontananza intendeva alludere alla cortina di ferro, in quel mo-

mento ancora esistente. Il Papa, che veniva da oltre la cortina di ferro, in un senso molto vero veniva da lontano, anche se in realtà egli veniva dal cuore stesso dell'Europa. Il centro geografico del continente si trova infatti in territorio polacco.

Durante gli anni della cortina di ferro, ci si era quasi dimenticati dell'Europa centrale. Si applicava in modo abbastanza meccanico la divisione in Ovest ed Est, assumendo Berlino, la capitale della Germania, come città-simbolo, appartenente per una parte alla Germania Federale e per l'altra alla Repubblica Democratica Tedesca. In realtà, tale divisione era del tutto artificiale. Serviva a scopi politici e militari. Stabiliva i confini dei due blocchi, senza tener conto della storia dei popoli. Per i Polacchi risultava inaccettabile essere qualificati come popolo dell'Est, anche in considerazione del fatto che i confini della nazione, proprio in quegli anni, erano stati spostati verso Ovest. Presumo che accettare una simile qualificazione fosse ugualmente difficile per i Cechi, gli Slovacchi, gli Ungheresi, così come per i Lituani, i Lettoni e gli Estoni. Da questo punto di vista, chiamare un Papa dalla Polonia, da Cracovia, poteva avere il valore di simbolo eloquente. Non era la chiamata di un singolo uomo soltanto, ma dell'intera Chiesa alla quale egli era legato sin dalla nascita; indirettamente, era anche la chiamata della nazione a cui egli apparteneva. Mi pare che il cardinale Stefan Wyszyński abbia visto ed espresso in modo particolare profondo tale aspetto dell'evento. Personalmente sono sempre stato convinto che l'elezione di un Papa polacco abbia una sua spiegazione anche in ciò che il Primate del Millennio, e con lui l'Episcopato e la Chiesa polacca, erano riusciti a compiere nonostante le limitazioni oppressive e le persecuzioni di cui erano oggetto in quegli anni difficili.

Una volta Cristo, inviando gli Apostoli agli estremi confini della terra, disse loro: «Mi sarete testimoni» (At 1,8). Tutti i cristiani sono chiamati ad essere testimoni di Cristo. In modo particolare lo sono i Pastori della Chiesa. Eleggendo alla Sede di Roma un cardinale della Polonia, il Conclave faceva una scelta impegnativa: era come se volesse richiedere la testimonianza della Chiesa da cui quel cardinale veniva – e la richiedesse per il bene della Chiesa universale. In ogni caso, quella scelta rivestì un particolare significato per l'Europa e per il mondo. Era infatti tradizione perdurante da quasi cinque secoli che ad assumere la responsabilità della Sede di Pietro fosse un cardinale italiano. L'elezione di un polacco non poteva che apparire come una svolta. Era la prova che il Conclave, seguendo le indicazioni del Concilio, aveva cercato di leggere i «segni dei tempi» e di maturare alla loro luce le proprie decisioni. In questo contesto, si potrebbe anche utilmente riflettere sul contributo che l'Europa centro-orientale è in grado di recare oggi alla formazione di un'Europa unita. In varie occasioni ho parlato di questo. Il contributo più significativo che le nazioni di quell'area possono offrire mi pare essere quello della difesa della propria identità. Le nazioni dell'Europa centro-orientale hanno conservato la loro identità, e l'hanno persino consolidata, nonostante tutte le trasformazioni imposte dalla dittatura comunista. Per esse, infatti, la lotta per la conservazione dell'identità nazionale è stata una lotta per la sopravvivenza. Oggi le due parti dell'Europa – l'occidentale e l'orientale – si stanno riavvicinando. Il fenomeno, in se stesso quanto mai positivo, non è esente da rischi. Il rischio principale che l'Europa dell'Est corre mi pare sia quello di un offuscamento della propria identità. Nel periodo dell'autodifesa contro il totalitarismo marxista, quella parte d'Europa ha compiuto un cammino di maturazione spirituale, grazie al quale alcuni valori essenziali per la vita umana non sono stati deprezzati quanto in Occidente. Là, ad esempio, è ancora viva la convinzione che Dio è il sommo Garante della dignità dell'uomo e dei suoi diritti. In che cosa consiste, dunque, il rischio? Esso consiste in un acritico cedimento all'influsso dei modelli culturali negativi, diffusi in Occidente. Per l'Europa centro-orientale, alla quale tali tendenze possono apparire come una specie di «promozione culturale», oggi questa è una delle sfide più serie. Penso che,

## LA DEMOCRAZIA CONTEMPORANEA\*

Le riflessioni svolte finora ci hanno avvicinati ad una questione che sembra essere particolarmente significativa per la civiltà europea: è la questione della democrazia, intesa non soltanto come sistema politico, ma anche come atteggiamento mentale e costume. La democrazia si radica nella tradizione greca, benché nell'antica Ellade non avesse lo stesso significato che ha assunto nei tempi moderni. È nota la distinzione classica fra le tre possibili forme di regime politico: monarchia, aristocrazia e democrazia. Ognuno di questi sistemi offre una propria risposta alla domanda circa il soggetto originario del potere. Nel sistema monarchico, tale soggetto è un individuo, sia egli re, imperatore o principe sovrano. In quello aristocratico il soggetto è un gruppo sociale, che esercita il potere sulla base di particolari titoli di merito, come, ad esempio, il valore in battaglia, il lignaggio, la ricchezza. Nel sistema democratico, invece, soggetto del potere è l'intera società, il «popolo», in greco *demós*. È ovvio che non essendo possibile una gestione diretta del potere da parte di tutti, la forma democratica di governo si avvale dell'opera di rappresentanti del popolo, designati mediante libere elezioni.

Tutte e tre le forme di esercizio del potere hanno avuto una loro realizzazione nella storia delle varie società, e continuano ad averla anche oggi, benché la tendenza contemporanea si orienti decisamente verso il sistema democratico come meglio rispondente alla natura razionale e sociale dell'uomo e, in definitiva, alle esigenze della giustizia sociale. È infatti difficile non riconoscere che, se la società è composta di uomini, e ogni uomo è un essere sociale, si deve attribuire a ciascuno una partecipazione – anche se indiretta – al potere. Guardando alla storia polacca, è possibile osservare il graduale passaggio dall'uno all'al-

proprio da questo punto di vista, sia in corso un grande confronto spirituale, dal cui esito dipenderà il volto dell'Europa che si sta formando in questo inizio di millennio.

Nel 1994, a Castel Gandolfo si tenne un simposio sul tema dell'identità delle società europee (*Identity in Change*). La domanda intorno alla quale si svilupparono le riflessioni verteva sui cambiamenti indotti dagli eventi del XX secolo nel modo di concepire l'identità europea e la stessa identità nazionale nel contesto della civiltà moderna. All'inizio del simposio, Paul Ricoeur parlò della memoria e dell'oblio come di due importanti forze tra loro in certo senso contrapposte, che operano nella storia dell'uomo e delle società umane. La memoria è la facoltà che modella l'identità degli esseri umani a livello sia personale che collettivo. È infatti attraverso di essa che si forma e si definisce nella psiche della persona la percezione della propria identità.

Tra le tante cose interessanti che ascoltai in quella circostanza, questa mi colpì particolarmente. Cristo conosceva questa legge della memoria e si richiamò ad essa nel momento chiave della sua missione. Mentre istituiva l'Eucaristia durante l'Ultima Cena, disse: «Fate questo in memoria di me» (*Hoc facite in meam commemorationem*: Lc 22,19). La memoria evoca ricordi. La Chiesa e dunque, in certo senso, la «viva memoria» di Cristo: del mistero di Cristo, della sua passione, morte e risurrezione, del suo Corpo e del suo Sangue. E questa «memoria» si compie mediante l'Eucaristia. Ne consegue che i cristiani celebrando l'Eucaristia, facendo cioè «memoria» del loro Maestro, scoprono continuamente la propria identità. L'Eucaristia evidenzia qualcosa di più profondo ed insieme di più universale – evidenza la divinizzazione dell'uomo e la nuova creazione in Cristo. Parla della redenzione del mondo. Questa memoria della redenzione e della divinizzazione dell'uomo, così profonda e così universale, è nello stesso tempo fonte di tante altre dimensioni della memoria a livello sia personale che comunitario. Permette all'uomo di comprendere se stesso nelle sue radici più profonde, ed insieme nella prospettiva definitiva della sua umanità. Gli permette anche di comprendere le varie comunità nelle quali si forma la sua storia: la famiglia, la stirpe e la nazione. Gli permette infine di comprendere la storia della lingua e della cultura, la storia di tutto ciò che è vero, buono e bello.

Di questi tre sistemi politici, e anche la loro progressiva compenetrazione. Se lo Stato dei Piast ebbe carattere prima di tutto monarchico, sin dai tempi degli Jagelloni la monarchia divenne sempre più costituzionale e, quando la dinastia si estinse, il governo, pur restando monarchico, si appoggiò su un'oligarchia costituita dalla classe nobiliare. Poiché tuttavia la nobiltà era relativamente estesa, si dovette ricorrere ad una forma di elezione democratica di coloro che avrebbero dovuto rappresentare i nobili. Ne derivò una sorta di democrazia nobiliare. Così dunque la monarchia costituzionale e la democrazia nobiliare convissero per vari secoli nello stesso Stato. Se nelle fasi iniziali questo costituì la forza dello Stato polacco-lituano-ruteno, con il trascorrere del tempo e il mutare delle condizioni si rivelarono in modo crescente gli scompensi e le debolezze di tale sistema, che finirono per portare alla perdita dell'indipendenza.

Quando tornò nuovamente ad essere libera, la Repubblica Polacca si costituì in Stato a regime democratico con un presidente ed un parlamento composto di due camere. Dopo la caduta della cosiddetta Repubblica Popolare di Polonia nel 1989, la Terza Repubblica ha fatto ritorno a un sistema analogo a quello vigente prima della Seconda guerra mondiale. Quanto al periodo della Polonia Popolare, occorre dire che, nonostante la qualifica di «democrazia popolare», il potere era di fatto nelle mani del partito comunista (oligarchia di partito), e il primo segretario di tale partito era nello stesso tempo la prima carica politica del Paese.

Questo sguardo retrospettivo alla storia delle varie forme di governo ci consente di meglio comprendere il valore anche etico-sociale dei presupposti democratici di un sistema. Mentre nei sistemi monarchici e oligarchici (per esempio nella democrazia nobiliare polacca), una parte della società (spesso la stragrande maggioranza) è condannata ad un ruolo passivo o subordinato perché il potere è nelle mani di una minoranza, ciò non dovrebbe avvenire nei regimi democratici. Davvero non avviene? Certe situazioni che si verificano in democrazia giustificano la domanda. In ogni caso, l'etica sociale cattolica appoggia, in linea di principio, la soluzione democratica, perché più rispondente, come ho già rilevato, alla natura razionale e sociale dell'uomo. Si è tuttavia lontani – è bene precisarlo dal «canonizzare» questo sistema. Resta vero, infatti, che ciascuna delle soluzioni ipotizzabili – la monarchica, l'aristocratica e la democratica – può, a determinate condizioni, servire alla realizzazione di ciò che è scopo essenziale del potere, cioè il bene comune. Presupposto indispensabile di ogni soluzione è, comunque, il rispetto delle norme etiche fondamentali. Già per Aristotele la politica non è altro che etica sociale. Ciò significa che sarà frutto dell'esercizio delle virtù civiche se un dato sistema di governo non si corromperà. Diverse forme di degenerazione dei sistemi menzionati hanno già trovato le loro qualifiche nella tradizione greca. Così, nel caso di degenerazione della monarchia si parla di tirannia, e per le forme patologiche di democrazia Polibio ha coniato il termine «oclocrazia», cioè dominio della plebaglia.

Dopo il tramonto delle ideologie del XX secolo, e specialmente dopo la caduta del comunismo, le speranze delle varie nazioni si sono aggrappate alla democrazia. Ma proprio a questo proposito è opportuno chiedersi che cosa dovrebbe essere una democrazia. Spesso si sente ripetere l'affermazione secondo cui con la democrazia si realizza il vero Stato di diritto. In questo sistema, infatti, la vita sociale è regolata dalla legge stabilita dai parlamenti che esercitano il potere legislativo. In tali consessi si elaborano le norme che definiscono il comportamento dei cittadini nei vari ambiti della convivenza. Ogni settore della vita, com'è ovvio, attende un'adeguata legislazione che ne assicuri l'ordinato sviluppo. Uno Stato di diritto attua in questo modo il postulato di ogni democrazia: quello di formare una società di cittadini liberi che insieme perseguono il bene comune.

Detto questo, può tuttavia essere utile richiamarsi ancora una volta alla storia di Israele. Ho già parlato di Abramo come dell'uomo che ebbe fede nella promessa di Dio, ne accolse fiduciosamente la parola e divenne così



Scuola Secondaria Statale di 1° Grado  
"Eduardo De Filippo"  
Sant'Egidio del Monte Albino  
codice min.: SAMM209001

Con l'Europa, la Scuola  
festeggia 150 anni di storia

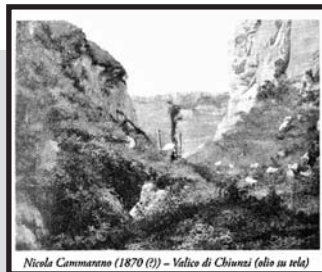


Con l'Europa investiamo nel vostro futuro!

## IL NOSTRO TERRITORIO SI TRASFORMA CON L'UNITÀ D'ITALIA

Anche in questo mese di Aprile continua la didattica del territorio, fonte inesauribile di spunti per un curriculum più accattivante e a misura di alunno. Solo ciò che interessa l'alunno attira la sua curiosità e fa crescere le motivazioni, l'impegno e il rendimento. L'attenzione è posta sulle trasformazioni che si ebbero dopo l'Unità d'Italia che andarono ad incidere positivamente sulla comunicazione da monte a valle con grande vantaggio sia sociale che economico. Ci si è serviti del bellissimo manuale dell'ing. Silvestri che nel capitolo "Arrivano i Piemontesi" ci mostra tutte le trasformazioni che si ebbero nella nostra terra che favorirono la crescita del territorio a tutti i livelli. I più giovani potranno capire il significato e la toponomastica di alcuni luoghi come il "Vallone Pignataro" e la "Vasca Pignataro", o "la Cupa del lupo" e "la Serpente" (ex via Sorvello) e la funzione importantissima dei "valloni" che scendevano da Corbara fino a S. Egidio e fino a Pagani. Tali "valloni" o "torrenti" (per intenderci) rappresentavano l'unica via di comunicazione dalla montagna alla valle. Dopo l'unità d'Italia, (non c'era ancora la strada che conduceva al Valico di Chiunzi) si provvide a mettere in comunicazione Corbara con S. Egidio con una

strada che partiva dall'attuale via Acquapendente (Ristorante "Salvatore" a Corbara, per intenderci) e arrivava fino alla Chiesa della Madonna delle Grazie a S. Egidio del Monte Albino. Dall'altro lato, verso Pagani, il territorio di S. Egidio era distante dal vallone che assicurava la comunicazione con la pianura e fu necessario costruire l'attuale via Mandrino (la strada che costeggia Palazzo Ferraioli (quello vicino alla trattoria "Marcsin", che tutti conoscono), per collegare il borgo con il vallone che scendeva verso Pagani. Tutte queste notizie hanno interessato gli alunni che stanno studiando questa parte della storia del loro territorio e che, durante il mese di Maggio, avranno degli incontri con l'autore del libro per approfondire alcuni aspetti. Ancora una volta il territorio si dimostra prezioso per motivare e interessare gli alunni. La scuola si pone l'obiettivo di far conoscere la propria storia ai ragazzi per far sì che essi, conoscendola, possano acquisire l'amore del territorio per migliorarlo e difenderlo dalla natura e soprattutto dagli uomini. Una nuova generazione di cittadini (e di amministratori) più consapevole dell'importanza del territorio e della sua difesa potrà assicurare alla comunità una vita migliore dal punto di vista del degrado



Il valico di Chiunzi quando non c'era la strada che l'attraversava.

ambientale che oggi rappresenta una vera calamità e che mette a repentaglio la vita dei cittadini ad ogni acquazzone. L'antica e preziosa Vasca Pignataro rappresentava una cisterna preziosa nella quale convogliava tutta l'acqua piovana. Oggi l'acqua, quando piove, a tombini ostruiti e obsoleti, con la cementificazione in atto e in pieno abuso edilizio, si riversa nelle strade causando gravi danni alle abitazioni e alla circolazione. Dopo ogni pioggia/acquazzone, il tratto che va dall'incrocio del Cimitero di Pagani fino a S. Lorenzo diventa puntualmente impraticabile per il "fiume" che proviene dalla cosiddetta "Variante di Pagani" e dalle stradine laterali asfaltate e cementificate.

ALLA PROSSIMA PUNTATA.

Prof. Armando De Virgilio  
Dirigente Scolastico



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca  
Dipartimento per la Programmazione  
D.G. per gli Affari Internazionali - Ufficio IV  
Programmazione e gestione dei fondi strutturali europei e nazionali per lo sviluppo e la coesione sociale



2007-2013 Con l'Europa investiamo nel vostro futuro!



Unione Europea  
P.O.N. - Competenze per lo Sviluppo (FSE)  
P.O.N. - Ambiente per l'Apprendimento (FESR)  
D.G. Occupazione Affari Sociali e pari Opportunità  
D.G. Politiche Regionali

## La bacheca del 2° Circolo Didattico "Don Milani" di Pagani

**ALLA SCOPERTA DEL PARLAMENTO**  
Quest'anno la nostra scuola, in occasione dei 150 anni dell'Unità d'Italia, tra le varie gite ha organizzato, per le classi quinte, le visite alla Camera dei Deputati e al Senato della Repubblica. Quel giorno per noi ragazzi ha rappresentato qualcosa di veramente speciale. Giunti a Roma, siamo stati subito colpiti dalla bellezza dei suoi monumenti, soprattutto dalla maestosità di palazzo Montecitorio. Qui, una volta superati i controlli della sicurezza, abbiamo iniziato la nostra visita. La guida ci ha condotto in molte sale, fra cui la camera della Lupa, la sala Gialla, così chiamata per il suo colore simile all'oro e dedicata alla memoria di Aldo Moro, importante uomo politico ucciso dalle Brigate Rosse negli anni settanta. E solo alla fine, dopo aver percorso lo stupendo "transatlantico", siamo giunti alla Camera dei Deputati. Altrettanto entusiasmo ha suscitato in noi la visita a palazzo Madama, dove Paola, la nostra assistente parlamentare, ci ha accompagnati nel percorso raccontandoci la storia di Madama Margherita d'Austria



(dalla quale il palazzo prende il nome) e rispondendo ad ogni nostra domanda. È stato per noi un onore poter occupare i banchi dei Senatori e poter provare, anche se per brevi istanti un'emozione indescrivibile. Non c'è che dire, Roma è una città bellissima, ricca di statue, chiese, musei, palazzi, ognuno dei quali rappresenta un pezzo della nostra storia. **Entrare nei palazzi del Governo resterà per noi un'esperienza indimenticabile!**

Carmen VA - Carmine e Jessica VD

### "IL MONDO CHE VORREI"

Questo mese abbiamo partecipato al corso "Il mondo che vorrei", promosso dalla Fondazione Giovanni e Francesca Falcone insieme al MIUR, in occasione del XIX anniversario della strage di Capaci. Ci chiedevano di esprimere le nostre idee sulla legalità facendo un disegno su un lenzuolo. Così circa settanta bambini delle classi quinte abbiamo realizzato questo lavoro spiegando, con un breve commento, che come il sole fa crescere l'albero così il giudice Giovanni Falcone ha fatto crescere e continuerà per sempre, con

il suo sacrificio, a far trionfare la legalità. Per descrivere il mondo che vorremmo abbiamo preso in prestito parole di Gianni Rodari. **"Un mondo senza prepotenze, senza fame, senza ignoranza. Un mondo più unito, più fraterno... impariamo a costruirlo giorno per giorno... un mondo che corrisponda ai nostri sogni"**

Luigi VD

### SICUREZZA A SCUOLA... LA SCUOLA DELLA SICUREZZA

Durante le prove di evacuazione (simulazione di un improvviso pericolo) abbiamo imparato come ci si dovrebbe comportare nel caso di un pericolo vero (terremoto, incendio o altro) apprendendo i diversi elementi e le regole che riguardano la sicurezza: ripararsi subito sotto i banchi, uscire dall'aula senza zaino, mettersi in fila per uno con un compagno che fa da capofila, senza spingere, gridare o correre, e seguire il percorso indicato dalle frecce segnate sul pavimento fino allo spazio assegnato all'esterno dell'edificio, restare uniti in gruppo. **Conclusione: è più saggio e sicuro rispettare le norme di sicurezza piuttosto che fuggire caoticamente.**

Roberto VA

segue da pag. 2-

saggio Urbi et orbi del 25 dicembre ricordò alle Nazioni Unite, ma anche al dittatore iracheno che "la guerra è avventura senza ritorno" che bisognava fermare quella "spirale di lutti e di violenza" attraverso "un dialogo costruttivo". Quella voce rimase inascoltata. Con il passare delle ore la piazza si andava sempre più popolando, autorità, religiosi e gente comune prendeva posto dinanzi alle transeene. Noi, con la Schola Cantorum del Rev. P. Paolo Saturno e con tutti i gruppi parrocchiali eravamo ai lati del palco perché già di buon mattino avevamo preso posto, lasciando a casa i nostri bambini: avrebbero seguito con la nonna, in diretta televisiva, tutte le fasi della cerimonia. Non ricordo se nella lunga attesa abbiamo, io e Giovanna, mangiato qualcosa, se ci siamo mai allontanati dal nostro posto. Segnavamo le ore, Contavamo i minuti. Con il trascorrere del tempo i nostri sguardi e le nostre mani si cercavano sempre di più quasi a volerci rassicurare che da lì a poco sarebbe avvenuto "l'incontro". L'incontro che ogni cristiano attende e porta nel profondo del cuore. Ed ecco, come il vento forte, irrompe nel buio il rumore dell'elicottero con a bordo il Papa. Un giro sulla Piazza e poi diretto verso Nocera dove ad accoglierlo ci saranno le autorità civili e religiose di tutto l'Agro. Verso le 19,00 il Santo Padre arriva in Piazza S. Alfonso. Accolto dai Missionari Redentoristi inaugura il Museo Alfonsiano, in Basilica saluta tutti i religiosi e poi sul palco dove ha inizio la Liturgia. Siamo così attratti da quella veste bianca che nemmeno ci accorgiamo che è giunto il nostro momento. Ci disponiamo in fila, siamo ultimi. È tanta l'emozione che nemmeno ci accorgiamo del peso di quel cesto di frutta. Ecco siamo pronti, ci avviciniamo con fare

## "Lo Spirito del Signore è sopra di me..."

lento ma deciso. Ci fermiamo ai gradini dell'altare. Osserviamo chi ci precede nei minimi dettagli e ogni gesto che il Papa compie così come il cerimoniale prevede: il saluto, il dono della corona, la benedizione. Cinque gradini. Cinque gradini che abbiamo contato uno ad uno. Cinque gradini che ti fanno salire là dove mai hai pensato di poter essere. Non il sogno che si corona, non il privilegio di essere lì ma la gioia dell'"incontro" tanto atteso da ogni cristiano. Una leggera genuflessione e restiamo in ginocchio, il Papa si avvicina e ci chiede: «Sposi?». Questa volta sì che facciamo in tempo a rispondere. E il nostro "Sì" si rinnova tra le sue mani con il suo sguardo, con la sua benedizione. «Avete bambini?» - «Sì, Santità! Due bambini: Marco e Daniela». «La mia benedizione scenda anche sui vostri figli!». Poi ci dona due corone e, mentre Mons. Marini, Maestro delle celebrazioni liturgiche fa cenno di alzarsi, chiediamo al Santo Padre di rivolgere una particolare preghiera a tutte le famiglie e gli ammalati della nostra terra. Il Papa fa cenno al Cerimoniere di attendere, si porge verso di noi e con la mano ci accarezza il capo. Sono trascorsi tanti anni da quella sera, altre volte abbiamo avuto modo di "vedere" Giovanni Paolo II, tante altre ancora lo abbiamo "sentito" ma nel nostro cuore restano impresse le parole rivolte a noi popolo cristiano di Pagani.

Giovanna e Rosario Pepe

## UNA CHIAMATA ALL'IMPEGNO CRISTIANO

Esperimenti di protezione civile. Ventuno anni fa, in occasione della visita del Santo Padre, Giovanni Paolo II, incominciava un'avventura che sarebbe diventata una istituzione della città di Pagani. Con Michele Pepe ricordo che - un po' per scommessa - cogliemmo la necessità di costituire un'associazione di volontariato per garantire un servizio d'ordine durante le manifestazioni più affollate. Nacque, allora, il primo nucleo di quella che per tutti sarebbe diventata l'associazione di protezione civile "Papa Charlie". A pensarci oggi, sembra essere passato tanto tempo. Eppure la visita di Giovanni Paolo II è percepita ancora vicina per l'emozione unica che il suo passaggio riuscì a suscitare nei cittadini dell'Agro e non solo. Quell'occasione fu scelta per sperimentare la nostra intuizione. Quale momento migliore per mettersi alla prova! Sceglimmo un grande evento: la visita pastorale di uno dei pontefici più grandi della storia della chiesa. La sfida era ardua perché già si immaginava una folla consistente di fedeli che si sarebbe riversata per il centro cittadino con la speranza di raccogliere un sorriso, uno sguardo di Sua Santità. Armati di tutta la buona volontà in nostro possesso e con la

speranza di poter contare sulla protezione divina garantimmo il servizio d'ordine per quella radiosa giornata di novembre. Innanzitutto, bisognava pensare a un simbolo per identificare i volontari. La scelta ricadde su una fascetta blu da mettere al braccio. Da quel piccolo pezzo di stoffa partì un impegno che, col passare degli anni, è diventato punto di riferimento per la cittadinanza. Ora, col senno di poi, mi rendo conto che noi volontari fummo dei privilegiati. Contenevamo e proteggevamo la folla, ma avemmo l'opportunità di incrociare lo sguardo di Giovanni Paolo II. Pochi secondi che ci rimandarono subito lo spessore della sua santità: quella di un uomo che ha rappresentato uno dei più grandi comunicatori del Novecento. Nel mio volontariato dell'epoca, scorgo anche un segno divino, spiegatosi circa un decennio dopo: la carica di priore per la confraternita di Maria SS.ma Addolorata. E l'impegno continua ancora...

Avv. Matteo Baselice

Priore della Confraternita Maria SS.ma Addolorata di Pagani

segue da pag. 3-

## LA DEMOCRAZIA CONTEMPORANEA

il padre di numerose nazioni. È significativo, da questo punto di vista, che ad Abramo si richiama sia i figli e le figlie di Israele che i cristiani. A lui si rifanno anche i musulmani. Va subito precisato, tuttavia, che alla base dello Stato d'Israele, come società organizzata, non c'è Abramo ma Mosè. Fu Mosè a condurre i suoi connazionali fuori dalla terra d'Egitto divenendo, durante il cammino nel deserto, autentico artefice di uno Stato di diritto nel senso biblico della parola. È questo un argomento che merita di essere posto in evidenza: Israele, come popolo eletto da Dio, era una società teocratica, per la quale Mosè non era soltanto il capo carismatico, ma anche il profeta. Suo compito era di costruire a nome di Dio le basi giuridico-religiose dell'esistenza del popolo. Punto chiave in questa opera di Mosè fu l'evento che ebbe luogo ai piedi del monte Sinai. Là fu stipulato il patto di alleanza tra Dio e il popolo d'Israele sulla base della Legge data da Dio a Mosè sul monte. Essenzialmente, la Legge era costituita dal Decalogo: le dieci parole, i dieci principi di comportamento, senza i quali nessuna comunità umana, nessuna nazione e neppure la stessa società internazionale può realizzarsi. I comandamenti, scolpiti sulle due tavole che

Mosè ricevette sul Sinai, sono infatti impressi anche nel cuore dell'uomo. Lo insegna san Paolo nella Lettera ai Romani: «Quanto la Legge esige è scritto nei loro cuori, come risulta dalla testimonianza della loro coscienza» (2,15). La Legge divina dd Decalogo ha valore vincolante come legge di natura anche per coloro che non accettano la Rivelazione: non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, onora tuo padre e tua madre... Testimonianza di queste parole dd codice dd Sinai prende le difese di un bene fondamentale della vita e della convivenza umana. Se si pone in dubbio tale legge, la convivenza umana diventa impossibile, e la stessa esistenza morale dell'uomo è messa a repentaglio. Mosè che scende dal monte portando le tavole dei comandamenti non ne è l'autore. Egli è piuttosto il servitore e il portavoce della Legge che Dio gli ha dato sul Sinai. In base ad essa egli formulerà poi un codice di comportamento, molto dettagliato, che consegnerà ai figli e alle figlie d'Israele nd Pentateuco. Cristo ha confermato i comandamenti dd Decalogo come fondamento della morale cristiana, indicandone la sintesi nei precetti dell'amore di Dio e dd prossimo. È nota, peraltro, la nozione onnicomprensiva dd ter-

mine «prossimo» che Egli presenta nel Vangelo. L'amore a cui il cristiano è impegnato abbraccia tutti gli uomini, compresi i nemici. Quando stavo scrivendo il saggio *Amore e responsabilità*, il più grande comandamento del Vangelo mi si presentò come una norma personale. Proprio perché l'uomo è un essere personale, non è possibile adempiere a quanto è doveroso nei suoi confronti se non amandolo. Come è l'amore il supremo precetto nei confronti di Dio Persona, così non può essere che l'amore il dovere fondamentale verso la persona umana, creata ad immagine e somiglianza di Dio. Proprio questo codice morale proveniente da Dio, codice sanzionato nell'Antica e nella Nuova Alleanza, è anche l'intangibile base di ogni legislazione umana in qualunque sistema e, in particolare, in quello democratico. La legge stabilita dall'uomo, dai parlamenti, e da ogni altra istanza legislativa umana, non può essere in contraddizione con la legge di natura cioè, in definitiva, con l'eterna Legge di Dio. San Tommaso offre della legge la ben nota definizione: «Lex est quaedam rationis ordinatio ad bonum commune, ab eo qui curam communitatis habet promulgata» - La legge è un ordinamento della ragione pro-

mulgato in vista dd bene comune da colui che ha la cura della comunità». In quanto «ordinamento della ragione», la legge poggia sulla verità dell'essere: la verità di Dio, la verità dd l'uomo, la verità della stessa realtà creata nd suo insieme. Questa verità è la base della legge naturale. Ad essa il legislatore aggiunge l'atto di promulgazione. È quanto avvenne sul Sinai per la Legge di Dio, è quanto avviene nei parlamenti per le varie forme di interventi legislativi. Tocchiamo a questo punto una questione di essenziale importanza per la storia dell'Europa nd XX secolo. Fu un parlamento regolarmente detto ad acconsentire alla chiamata di Hitler al potere nella Germania degli anni Trenta: fu poi lo stesso Reichstag che, con la ddega dei pieni poteri (*Ermächtigungsgesetz*) a Hitler, gli aprì la strada per la politica d'invasione dd l'Europa, per l'organizzazione dei campi di concentramento e per l'attuazione della cosiddetta «soluzione finale» della questione ebraica, cioè l'eliminazione di milioni di figli e di figlie d'Israele. Basta richiamare alla memoria anche solo questi eventi, a noi vicini nel tempo, per vedere con chiarezza che la legge stabilita dall'uomo ha limiti precisi, che non può valicare. Sono i limiti fissati

dalla legge di natura, mediante la quale è Dio stesso a tutelare i fondamentali beni dell'uomo. I crimini hitleriani hanno avuto la loro Norimberga, ove i responsabili sono stati sottoposti a giudizio e puniti dalla giustizia umana. Non sono pochi, tuttavia, i casi in cui quest'ultimo adempimento manca, anche se rimane sempre il supremo giudizio del Legislatore divino. Un profondo mistero avvolge il modo in cui la Giustizia e la Misericordia si incontrano in Dio nel giudicare gli uomini e la storia dell'umanità. È proprio in questa prospettiva, come ho già rilevato, che ci si deve interrogare, all'inizio di un nuovo secolo e di un nuovo millennio, circa alcune scelte legislative decise nei parlamenti degli odierni regimi democratici. Il riferimento più immediato è alle leggi abortiste. Quando un parlamento autorizza l'interruzione della gravidanza, consentendo la soppressione del nascituro, commette un grave soprano nei confronti di un essere umano innocente e privo, oltre tutto, di qualsiasi capacità di autodifesa. I parlamenti che approvano e promulgano simili leggi devono essere consapevoli di spingersi oltre le proprie competenze e di porsi in palese conflitto con la Legge di Dio e con la legge di natura.

## Giovanni Paolo II a Nocera Inferiore e...

### Il discorso del Papa

Carissimi Fratelli e Sorelle di Nocera Inferiore!

1. Iniziando questa mia visita pastorale nella vostra Diocesi, desidero rivolgere a tutti il mio cordiale saluto. Sono veramente lieto dell'opportunità che mi è offerta di visitare questa terra attiva e generosa. Sono anche contento che questo mio breve passaggio tra voi avvenga per ricordare il Centocinquantesimo anniversario della Canonizzazione di Sant'Alfonso Maria de' Liguori.

Nel pomeriggio mi recherò, infatti, nella Città di Pagani, per pregare presso le spoglie mortali di questo grande Santo, infaticabile apostolo della Carità e sapiente educatore del popolo cristiano con l'opera provvidenziale delle sue "Missioni".

2. Saluto con affetto il vostro Vescovo, Monsignor Gioacchino Illiano, al quale esprimo viva gratitudine sia per l'invito rivoltomi a fare visita alla vostra Comunità, sia per le cordiali parole con le quali poc' anzi ha interpretato i vostri sentimenti. Saluto, inoltre, il signor Sindaco, che ringrazio sentitamente per le gentili espressioni di benvenuto, che mi ha indirizzato da parte anche della Giunta Comunale e dell'intera cittadinanza.

Saluto in particolare tutti voi, Fratelli e Sorelle, che siete venuti ad accogliermi ed attraverso di voi vorrei far pervenire il mio beneaugurante pensiero alla intera popolazione cittadina. "Grazie a voi pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo" (Cor 1, 3). Con questo saluto, che l'Apostolo invia ai cristiani di Corinto, intendo augurare alla vostra Città la vera gioia e l'autentica solidarietà, che scaturiscono dall'accoglienza sincera della parola di Cristo e dalla fedele sequela del suo Vangelo.

3. I due convegni pastorali, che la vostra Comunità ecclesiale ha celebrato di recente su "Comunione e corresponsabilità nella vita e nella missione della Chiesa" e su "Liturgia e pietà popolare", vi hanno permesso di veri-

ficare il cammino da voi percorso e vi hanno dato modo di porre in evidenza gli obiettivi prioritari dell'attività pastorale nella vostra Diocesi.

Tali incontri non hanno solo posto in luce i problemi, le difficoltà e le carenze del tessuto sociale della vostra terra, ma hanno anche focalizzato i dati positivi e le forze disponibili su cui contare per dare nuovo vigore all'impegno di testimonianza cristiana a tutti richiesto. Essi costituiscono per tutti un luminoso punto di riferimento.

So che nella vostra Diocesi si continua con impegno il cammino di rinnovamento avviato dal Concilio Vaticano II e precisato da successivi documenti del Magistero. Mi rallegra dell'assidua pratica sacramentale, nella quale trovano sostegno i propositi di generosa coerenza con i valori cristiani, di fedeltà e concordia nelle famiglie, di totale dedizione alla causa evangelica nelle vocazioni di speciale consacrazione. Sono pure informato dell'ansia per l'autentica promozione umana che vi anima ad offrire il vostro leale contributo nel servizio al bene. Di tutto ciò mi compiaccio ed auspico che possiate perseverare su questa strada, superando ogni ostacolo.

Quando si opera per la gloria di Dio e per il bene dell'uomo, il Signore non fa mancare il suo aiuto e la sua efficace benedizione. Si attua, in tal modo, la vocazione propria del cristiano, che è quella di vivere in costante comunione con Cristo e con i fratelli, vincendo l'individualismo e la tentazione di vedere nel prossimo un avversario più che un fratello da aiutare e "da rendere partecipe... del banchetto della vita, a cui tutti gli uomini sono egualmente invitati da Dio" (*Sollicitudo Rei Socialis*, 39). Il discepolo del Signore è chiamato a rispettare in tutti, anche in chi gli è ostile, l'immagine divina, secondo la quale siamo stati creati e redenti. Carissimi Fratelli, *siate sempre coraggiosi nel perdono, perseveranti nell'amore, au-*

*daci e generosi nel servizio!* Vincete la tentazione dell'indifferenza e dell'odio con concreti gesti di *solidarietà* fra di voi, fra le vostre famiglie, nella vostra Città tutta. Ispirati e sostenuti da una fede profonda, voi recherete così un efficace contributo alla soluzione dei gravi problemi, più volte sottolineati nei vostri convegni. E potrete, così, lottare validamente contro ogni pericolo di disgregazione del tessuto sociale. Potrete anche offrire ai giovani convincenti motivi per guardare con più fiducia verso il loro futuro.

Non perdetevi mai la vostra identità di discepoli del Signore, non cedete ai richiami dell'interesse particolaristico, non cadete nell'idolatria del potere, del successo e del denaro! Siate piuttosto animati da fede profonda e rendetevi disponibili per un *servizio* che richiede spirito religioso autentico ed operoso, che esige formazione adeguata, convinzioni profonde, testimonianza coerente. Diffondete, allora, con la vostra esistenza, ispirata al Vangelo, la salvezza cristiana in tutta la realtà umana e sarete costruttori di una società più giusta e fraterna. Vi incoraggio, carissimi Fratelli e Sorelle, a proseguire su questa strada. Continuate a ricercare la via della verità, della giustizia e dell'amore, non lasciandovi mancare il reciproco sostegno grazie ad un dialogo sincero e costruttivo. Mantenete tra voi la carità e abbiate cura del bene di tutti.

4. Faccio miei, infine, i sentimenti della preghiera che è stata composta in occasione di questa visita. Chiedo al Signore con voi e per ciascuno di voi che tutte le componenti laiche e religiose della vostra comunità impegnino nel nome di Cristo le loro energie per una risposta concreta ed indilazionabile ai mille volti della violenza, della disoccupazione, della devianza, assillo quotidiano di queste fertili ed operose terre.

La Vergine protettrice della vostra Città, vigili su tutti voi. Il vostro Patrono, san Prisco, ed il grande Maestro sant'Alfonso de' Liguori vi aiutino a portare a compimento i vostri buoni propositi.



"Giubileo 2000" di G.B. Visconti, collocato nella Chiesa di S. Matteo Apostolo di Nocera Inferiore (SA)

### Il Sindaco FRANCESCO D'ANGELO porge l'omaggio della Città

Santità, in questa penultima tappa del Suo viaggio pastorale che, come Vicario di Cristo e Guida della Chiesa Universale, Vi ha portato tra la gente della Campania, siamo lieti ed onorati di accoglierVi a Nocera Inferiore, che è il centro dell'Agro Nocerino-Sarnese, terra che trova le radici della sua fede nel viaggio apostolico di Paolo, rinnovata nel culto di Prisco, Santo Patrono. Nel corso dei secoli questa nostra città, centro e guida di un vasto territorio, rinomato per la sua fertilità connotante la "Campania Felix" è stata spettatrice di avvenimenti rilevanti nella storia pur se non sempre lieti, che hanno lasciato sensibili segni nelle tradizioni e nei comportamenti sociali.

Un Pontefice viene tra noi a distanza di sei secoli, da quando, in ben diverse circostanze, vi fu il Papa Urbano VI. Esistono qui, problemi e tribolazioni di carattere comune ad altra gente: disoccupazione, sofferenza nella condizione giovanile, carenza di alloggi anche per le conseguenze del Sisma dell'80, marcata incidenza dell'inquinamento, difficoltà di operare nella gestione della Pubblica Amministrazione, incomprensioni.

Queste connotazioni attenuano certamente ogni crescita umana, ogni sviluppo individuale e sociale nella concordia e pongono a forte rischio la convivenza e la solidarietà tra i singoli ed i gruppi.

La nostra città non può continuare a soffrire!

Gli errori passati devono costituire

monito e stimolo a ravvedimenti per i politici e per i gestori ed i responsabili dei pubblici poteri.

Non possiamo ulteriormente disattendere le pressanti richieste e le giuste speranze di questa cittadinanza e dei giovani in particolare.

Essi attendono dalle autorità una indicazione precisa ed incisiva ed una testimonianza di trasparenza e di impegno morale.

Non si può, Santità, illudere le masse! I tanti problemi e disagi della gente devono essere assolutamente risolti ed eliminati per riprendere la strada della rinascita, per proporre una speranza che approdi a concreti risultati: la promozione umana e la serenità di vita.

Innanzi alla Santità Vostra, questa cittadinanza intende esprimere un atto di fede, lavorando nella correttezza, nella serietà, nella bontà, segni distintivi ineludibili per assicurare a tutti, in special modo ai deboli, ai sofferenti, ai bisognosi, ai giovani in attesa di realizzare proprie feconde aspirazioni, un avvenire di pace e di rispetto con la rifondazione di una fiducia nelle pubbliche istituzioni che fanno un popolo civile ed operoso.

Santità, la Vostra presenza qui, la Vostra benevolenza, il Vostro amore ci devono aiutare a riprendere il cammino, le Vostre parole ci devono accompagnare nella faticosa opera di cittadini ed amministratori, nello spirito di una spinta che alimenti il nostro diuturno lavoro.

Santità, esprimo il ringraziamento della cittadinanza ed il rispettoso ossequio.

Beatissimo Padre, a nome di tutta l'amata terra dell'Agro Nocerino Sarnese e, in particolare, della gloriosa Chiesa di S. Prisco e di Riso - veneratissimi fondatori e padri nella fede, - il vivo ringraziamento per aver accettato il nostro insistente invito a venire tra noi.

Per un arcano disegno divino, tocca a me - vescovo di questa porzione del Popolo di Dio che è in Nocera Sarno - il gradito compito e l'ambito onore di porgere alla Santità Vostra il più filiale saluto ed il più devoto benvenuto. Grazie, Santità, per questo dono grande, immenso.

Ci troviamo riuniti, oggi, in un luogo di grande importanza storica: alla nostra destra e di fronte a tutti i fedeli qui convenuti oggi è la verde collina detta del "Parco" su cui campeggia il turrito castello medioevale. In quelle mura fortificatissime, nel secolo XIV in pieno Scisma d'Occidente, fu tenuto prigioniero il pontefice Urbano VI che, dopo un secolo e più di orfanità del Pastore, restituito a questa Chiesa particolare il nuovo vescovo nella persona di un umile frate conventuale, Fra' Francesco; del locale convento, centro, ancor oggi, di spiritualità e di cultura per tutto l'Agro. Era l'anno del Signore 1386.

Oggi, a distanza di 604 anni da quei tempi di grande tensione e confusione, Vostra Santità, pellegrino di pace e di carità, viene a farci grazia di una Sua visita, attesa da anni.

La Città di Nocera e la Diocesi intera Vi sono infinitamente grate, perché

### Il saluto del Vescovo della Diocesi MONS. GIOACCHINO ILLIANO

Vostra Santità permette che si ripeta ancora un'altra pagina del Vangelo. Come duemila anni fa, le folle si stringevano intorno a Gesù per vedere, toccare e sentire il Figlio di Dio, così questa nostra gente, con la stessa fede e rinnovato amore, ama stringersi a Voi, Beatissimo Padre, per esprimerVi tutta la devozione, l'obbedienza e l'amore di figli. Perciò la Vostra, Santità, assume il senso di una visita di famiglia.

La presenza della Santità Vostra tra noi si cala in un momento storico speciale in cui il mondo intero, dopo la caduta di muri materiali ed ideologici, è alla ricerca di libertà e verità. Questa è certamente una delle ore più esaltanti e cruciali della storia umana.

Anche la nostra Chiesa locale avverte la portata di quest'epoca eccezionale se ha sentito pressante il bisogno di riandare alla sorgente per porre mano ad un'opera di rifondazione della fede cristiana, riprendendo in mano il Vangelo, riscoprendo il moderno messaggio del Concilio Vaticano II e seguendo il Magistero solenne del Romano Pontefice.

Siamo sicuri che per quest'epoca e per gli uomini che ci vivono - ammalati come sono di secolarismo e di materialismo - la risposta e la soluzione ultima è Cristo, così come più volte annunciato da Vostra Santità: Gesù come "amico dell'uomo" e compagno che "cammina accanto all'uomo sofferente", sempre in attesa del buon samaritano che lo accolga, lo ami, lo curi. Siamo convinti, con Vostra Santità, che

la più moderna ed attuale forma di evangelizzazione è la carità.

La gente dell'Agro non crede più alle parole disincarnate. Tutti qui vogliono vedere una Chiesa che ami concretamente; una Chiesa che assuma sulle proprie spalle le nuove povertà presenti sulle vie del dolore, della solitudine, dell'emarginazione, della disoccupazione, dell'oppressione della dignità dell'uomo; una Chiesa che parli, inciti, promuova e collabori con chi è alla guida della cosa pubblica, che spesso, per motivi incomprensibili, si vede rallentare il cammino verso il traguardo del progresso nell'Agro. Questa nostra Chiesa, grazie a Dio, è in cammino per fare questo salto di qualità sulla strada del servizio e della testimonianza, passando per quella dell'evangelizzazione capillare.

Di recente abbiamo chiamato a convegno tutte le componenti laiche ecclesiali per affidare loro questa consegna: "Con Pietro, testimoni di carità per evangelizzare la società ed edificare la Chiesa". Vostra Santità trova perciò una Chiesa desiderosa di camminare sulla via del Vangelo verso le mete proposte dal Concilio Vaticano II, alla soglia del terzo millennio.

È per tutti questi motivi che Vi abbiamo invitato, Santità, ed ora ci porremo in rispettoso ascolto per ricevere la luce della Parola ed il coraggio della speranza che sa donare la Vostra cara immagine di Padre e Pastore. Questa Chiesa aspetta con ansia il Vostro messaggio illuminato ed illuminante.

## ... a Pagani 12 Novembre 1990

### L'omelia del Santo Padre

1. "Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio..." (Lc 4, 18).

Sono queste le parole, tratte dal libro di Isaia, che Gesù lesse nella Sinagoga, nel giorno in cui diede inizio, a Nazareth, alla sua missione.

Si tratta di una profezia messianica.

Gesù aggiunge: "Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udito" (*ibid.*). La profezia messianica si compie in Lui. È Cristo il Messia, il Redentore dell'uomo. Carissimi Fratelli e Sorelle, "oggi" si realizzano queste parole anche qui, nella Città di Pagani. Esse rendono presente al cuore del credente l'imperscrutabile mistero della Provvidenza divina e ricordano che la Chiesa è il luogo nel quale la parola della Salvezza si fa vita perenne, che guarisce dalla malattia, che purifica dal male e dischiude la porta dell'Amore. Ricordano che *Cristo vive* con la potenza rigeneratrice della sua grazia e della sua misericordia.

Lo Spirito agisce in ciascuno di noi. Ci rinnova e ci santifica.

2. Il testo evangelico, che abbiamo ascoltato, mette in luce *lo stretto legame* che esiste tra la potenza dello Spirito e la missione del Figlio. Ci parla del Messia, la cui missione è interamente pervasa di Spirito Santo.

Presente nell'incarnazione, lo Spirito discende solennemente su Gesù all'inizio del suo ministero pubblico e ne accompagna poi l'azione e la predicazione. Alla vigilia della passione sarà Gesù stesso a preannunciare la venuta del "Consolatore". Compiuta, infine, la sua missione in questo mondo, il Redentore conferirà anche agli Apostoli questa "unzione" che li renderà coraggiosi testimoni del Vangelo sino agli estremi confini della terra.

3. *A questa unzione, che è potenza messianica, partecipa*, come ricorda la Costituzione Conciliare "Lumen Gentium", *l'intero popolo di Dio*, che vive nella Città di Pagani. Un popolo ricco di carismi e di potenzialità "apostoliche".

Come non ricordare, qui, la nostra stupenda e impegnativa missione, proprio qui, accanto alla Basilica che conserva l'urna del Santo Vescovo Alfonso Maria

de' Liguori, ardente apostolo di Cristo e coraggioso annunciatore del Vangelo?

Ringrazio il vostro zelante Pastore, Monsignor Gioacchino Illiano, per le espressioni rivoltemi e per i sentimenti manifestati. In segno di fraterna comunione egli ha voluto rendermi partecipe dei progetti pastorali della vostra Diocesi, dei buoni propositi che vi animano, nonostante i gravi problemi e le molteplici difficoltà che quotidianamente rendono ardua la vostra testimonianza cristiana.

4. In un certo modo possono applicarsi a ciascuno di voi le parole di Gesù: "Mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione ed ai ciechi la vista, per mettere in libertà gli oppressi..." (*ibid.*).

Nel giorno del *Battesimo*, lo Spirito del Signore è sceso su di voi; vi ha consacrati per continuare la sua stessa missione tra gli uomini. Vi ha inviato a liberare gli oppressi, a testimoniare il suo amore misericordioso verso i poveri, gli ammalati, gli emarginati. A proclamare con la vostra vita la verità e la giustizia.

*Al centro di tutto il vostro agire ci sia Cristo*. Egli assegna ad ognuno un compito da realizzare. La vostra risposta sia generosa e completa, nonostante gli ostacoli e le difficoltà che potrete incontrare su

tale cammino.

*Nella disponibilità a Cristo consiste il valore della vita.*

5. So con quanto impegno voi vi applicate al rinnovamento della vita cristiana in Diocesi; conosco anche i progetti che con fiducia cercate di portare ad esecuzione, perché il messaggio evangelico penetri in tutta la società.

Le problematiche legate all'attuale momento, che ha prodotto disagi notevoli nel campo dell'occupazione, specialmente giovanile, non spengano il vostro entusiasmo ed il vostro coraggio. *Lo Spirito del Signore vi sostiene*: è in voi. È lo Spirito che vi manda ad evangelizzare ed è sempre Lui che agisce e produce frutti.

La vostra Città, che ha conosciuto, in altri tempi, i prodigi operati da sant'Alfonso, ha bisogno della vostra fede, del vostro amore generoso e paziente. In questa vostra Diocesi c'è bisogno di una nuova evangelizzazione che raggiunga tutti i centri dell'Agro nocerino-sarnese: un annuncio missionario che rinnovi profondamente la pietà popolare; una catechesi che risponda, in modo adeguato, alle sfide della cultura oggi dominante; una liturgia che non sia staccata dalla vita; una presenza pastorale che raggiunga ogni ceto sociale; un impegno per la promozione umana che sia con-

creto e incisivo. Non vi arrendete dinanzi al dilagare della delinquenza, del vizio e della violenza organizzata; dite no al degrado ambientale e al malcostume sociale; proclamate la giustizia e la verità; rendete sempre più operante la reciproca comprensione e la mutua solidarietà.

6. Vi saluto tutti con affetto, carissimi Fratelli e Sorelle, e ad ognuno vorrei far giungere la mia parola di conforto e di incoraggiamento. Proseguite nel sentiero fecondo della fedeltà evangelica.

Come sant'Alfonso e come tanti altri figli generosi della vostra terra, che hanno speso la vita per il Vangelo, guardate anche voi a Cristo; *da Lui solamente viene la salvezza.*

Rendete operante nei vostri comportamenti la professione delle promesse battesimali, che tra poco rinnoveremo.

Proclamate con gioia il vostro amore al Redentore dell'uomo ed alla sua Chiesa. Siate pronti a riconoscere il volto del Signore nei poveri e nei sofferenti ed aprite i cuori, come Maria, al mistero dell'Amore divino che trasforma l'esistenza.

*La forza dello Spirito sia la vostra sicurezza!*

"Lo Spirito del Signore è su di me..."

"Oggi si è adempiuta questa Scrittura..."

Amen!

## Il saluto del Vescovo della Diocesi MONS. GIOACCHINO ILLIANO

Beatissimo Padre,

nel contesto della Vostra visita pastorale ad alcune Chiese della Campania, avete trovato il tempo ed il modo di poter finalmente inserire una sosta di preghiera presso le reliquie di S. Alfonso, mentre ne celebriamo il 150° anniversario della canonizzazione.

Grazie, Santità. La Diocesi intera e la Città di Pagani, in particolare, Ve ne sono immensamente grate e Vi salutano con tutto l'affetto.

A Voi, missionario della Nuova Evangelizzazione, non poteva sfuggire il rapporto profondo che Vi lega, per la perenne attualità del comune messaggio, al missionario del Sud - ed in particolare dell'Agro Nocerino-Sarnese - Sant'Alfonso Maria de' Liguori. Entrambi, con lo stile della comune azione evangelizzatrice, avete puntato alle masse, alla gente comune, ai popoli interi, arrivando a toccare i cuori di tutti.

Entrambi potete essere definiti come "gli uomini dei senza speranza", protesti - come

siete - a privilegiare, con le parole ed i segni, i più abbandonati.

Proprio per questo motivo, i tempi difficili che viviamo oggi in questo territorio dell'Agro richiedono una Vostra autorevole parola ed una Vostra visita speciale. Questo popolo anela con ansia ad un cambiamento generale per un pieno recupero della propria identità, sia sul piano civile che ecclesiale.

Santità, Voi arrivate, inoltre, nel momento più propizio del nostro nuovo cammino ecclesiale e la Vostra visita costituisce un incitamento per una verifica del rinnovamento pastorale in atto, dopo i vari Convegni ecclesiali tenuti di recente.

Intanto, vogliamo presentare doverosamente a Vostra Santità il volto più bello e la vera ricchezza spirituale di una Diocesi che è stata, da oltre un secolo, terra di Santi, producendo abbondanti frutti di opere religiose e sociali.

Se questa terra - come accennato dal Sindaco - fa scrivere ancora oggi pagine di violenza e di morte nella sua storia; in un

tempo non molto remoto, però, essa ha visto passare, sulle orme di S. Alfonso Maria de' Liguori, uno stuolo di anime, uomini e donne, che, come testimoni di carità, hanno dato vita, sul territorio diocesano e altrove, ad opere sante per la redenzione degli oppressi, degli abbandonati, degli orfani. Tra gli altri sono da ricordare: Tommaso M. Fusco sacerdote diocesano, oggi Servo di Dio, vissuto a Pagani nel secolo scorso, fondatore della Congregazione delle Suore "Figlie della carità del Preziosissimo Sangue", oggi presenti nei cinque continenti; Filomena Giovanna Genovese, nata a Nocera Inferiore il 1834, terziaria francescana e oggi Serva di Dio; Alfonso Maria Fusco, di Angri, sacerdote diocesano, oggi Venerabile, fondatore della Congregazione delle Suore di S. Giovanni Battista, più comunemente conosciute come Suore Battistine, sparse anch'esse nei cinque continenti. Ma non posso tralasciare i tanti Padri Redentoristi - la lista sarebbe molto lunga da ricordare - i quali da questo luogo alfonciano fecero

sentire il profumo della loro santità.

Non ha detto, forse, la Paternità Vostra, all'Angelus del 20 giugno del 1982, che se la santità nasce da Dio, in pari tempo essa, dal punto di vista umano, "si comunica da uomo ad uomo e quindi i santi generano i santi?"...

Ebbene, Padre Beatissimo, noi vogliamo augurarci che tante anime sante che ci hanno preceduto nel segno della fede - e molte di loro attendono di essere ufficialmente riconosciute tali dalla Chiesa - intercedano ora presso l'Altissimo, affinché quello sparuto gruppo di figliuoli prodighi, che seminano ancora violenza e morte su questa generosa terra, possano tornare verso la civiltà dell'Amore, abbandonando la via della vendetta e della sopraffazione. Santità, illuminateci e confortateci con la Vostra parola di Padre e, Maestro, sostenendo, altresì, con la Vostra preghiera il nostro cammino e aprendo il nostro animo ad un futuro di speranza, fortemente ancorato alla fede in Cristo, Redentore dell'uomo.

## Cosa hanno scritto alcuni inviati il 9 Novembre

### IL MATTINO

«Il Papa? E una occasione storica per un messaggio di pace e di speranza» sostiene Angelo Grillo, sindaco di Pagani.

«La visita di Giovanni Paolo II? Che serve a pacificare l'Agro nocerino sarnese» ribatte Franco D'Angelo, sindaco di Nocera Inferiore. Proprio a Nocera Inferiore gli amministratori hanno dovuto contenere le spese per la visita papale. Le ultime cifre delle casse comunali hanno fatto registrare 40 miliardi di debiti. Dalle casse comunali usciranno appena 80 milioni per transennare il percorso papale. Il consigliere comunista Roberto Visconti aveva proposto: «Destiniamo alle spese i nostri gettoni di presenza».

Non è stato ascoltato. A Pagani, invece, le luminarie accoglieranno Giovanni Paolo II, sulla strada che da Santa Chiara porta a piazza Sant'Alfonso. All'arcivescovado, una task-force guidata dal vicario generale Mario Vassalluzzo sta delineando i dettagli organizzativi. I gruppi cattolici hanno redatto documenti sulla solidarietà, una strada possibile contro il dilagare della criminalità. Ma, a Nocera come a Pagani, la paura giorno dopo giorno annulla perfino la tensione in vista della visita. «Qui, da anni, contiamo morti» dice sconsolato un investigatore.

E l'ultima disperata testimonianza dall'Agro nocerino che aspetta il Papa.

Antonio Manzo

### IL ROMA

NOCERA INFERIORE - «La nostra zona, pur fra tanti segni di impegno per un positivo progresso dell'uomo, deve fare i conti, ogni giorno, con palesi forme di ingiustizie e di sfruttamento dell'uomo. Il Papa ci aiuterà, con la sua parola, ad orientarci sulla strada della condivisione e della giustizia». Monsignor Gioacchino Illiano, vescovo di Nocera, parlando della visita di Giovanni Paolo II, si richiama alla lettera pastorale indirizzata alcuni mesi fa ai fedeli ed al clero della diocesi. Ed anche la Chiesa vive momenti difficili, non solo per i problemi della droga, della disoccupazione che travagliano l'Agro, nocerino, ma soprattutto per i guasti e i danni provocati dalla camorra, che nelle sue incursioni ha lasciato centinaia di morti. Una guerra che è ripresa di nuovo per «accaparrarsi appalti, per controllare l'industria» delle estorsioni che ha finito per mettere in ginocchio anche quelle piccole aziende che erano riuscite a sopravvivere superando momenti di crisi difficili. erano riuscite a sopravvivere superando momenti di crisi difficili. «A che servirebbe al Papa parlare a noi se non lo ascoltassero, per esempio,

gli uomini della politica, gli imprenditori, gli operatori del mondo della scuola, coloro che presiedono le strutture statali e sociali dell'Agro? Pensate, invece, che gioia grande se tutti, nessuno escluso, iniziasimo un'opera di rinnovamento morale e di condivisione sociale, economica e culturale» prosegue monsignor Illiano, mentre i suoi occhi si illuminano, quasi come sfere di fuoco. E la diocesi che vanta oltre 200 mila abitanti, distribuiti in 13 comuni, funge da volano motore di una macchina organizzativa che, dopo essere partita con un pò di ritardo e tante difficoltà di ordine burocratico, sta recuperando. Mons. Mario Vassalluzzo, vicario vescovile dice: «Vedrete, che tutto procederà per il meglio».

Umberto Belpedio

### IL GIORNALE DI NAPOLI

Il Papa lunedì verrà anche qui nella sua visita in Campania. Ad attenderlo c'è una popolazione di 230 mila abitanti distribuiti in tredici Comuni la cui vita è sempre più scandita da una guerra di camorra che, da quando è morto il boss "Saccone", ha trasformato l'Agro Nocerino in terra di conquista per clan emergenti e boss in espansione. La Chiesa non è rimasta a guardare. Ma gli appelli del suo vescovo, monsignor Gioacchino Illiano, sono serviti

a poco. Illiano che tre anni fa fu nominato vescovo della Diocesi lasciando il suo posto di parroco di Siano, è andato persino dal presidente del Consiglio Giulio Andreotti per dire che l'Agro è ormai terra di nessuno, nelle mani della camorra, dove la disoccupazione ha raggiunto livelli da capogiro. Così la secolarizzazione per Pagani, Nocera, Scafati, Sarno è diventata un atto con il quale la Chiesa locale ha dovuto fare i conti. E vero che a Pagani resiste il culto per Sant'Alfonso de' Liguori e per la Madonna delle Galline, che ad agosto sono migliaia i fedeli che accorrono al santuario di Materdomini per la cerimonia in onore della Madonna. Ma nessuno si fa illusioni e anche all'ultimo convegno pastorale indetto da monsignor Illiano, persino il professore Giuseppe Acocella, "ideologo" dei cattolici democratici salernitani, non ha fatto fatica ad ammettere che "la pratica religiosa si ferma per i più: agli aspetti esteriori del culto e che l'amministrazione dei sacramenti non si traduce in consapevole partecipazione alla vita sacramentale propriamente intesa".

E come nella "migliore" tradizione dei cattolici democratici Acocella non ha dato indicazioni per vivacizzare l'esperienza della Chiesa particolare della diocesi di Sarno e Nocera.

Gigi Casciello

## Il saluto del Sindaco della Città ANGELO GRILLO

Santità, desidero esprimere la gioia e l'entusiasmo della città intera nel darLe il benvenuto, porgendole il saluto ed il ringraziamento di tutti i miei concittadini.

È la seconda volta che Pagani riceve la visita di un successore di Pietro, dopo che, quasi 150 anni fa, Papa Pio IX venne in pellegrinaggio alla tomba di S. Alfonso.

Aspettavamo questa visita da tempo e vogliamo concepire ed accogliere la Sua venuta non solo come omaggio, che Ella vuole rendere alle spoglie del nostro Patrono, S. Alfonso M. de' Liguori, ma come un momento di incontro e di rinascita spirituale che possa lasciare una traccia, il segno di una salda forza morale che contribuisca ad aiutarci ad attendere ai nostri impegni quotidiani. Avremmo voluto festeggiare l'eccezionale avvenimento nel modo più degno possibile, per quello che la nostra Città poteva offrire e tributare a Sua Santità ed abbiamo pensato, poi, che la maniera più giusta fosse quella di un impegno fermo a sentirci uniti, sinceramente tesi a promuovere una vera fraternità di gioia e di riconciliazione.

Vostra Santità conosce il percorso complesso della nostra vita quotidiana, quella degli individui e quella delle comunità; conosce il tracciato delle nostre debolezze e dei nostri smarrimenti, e sa quanto sia arduo rinnovare ogni giorno il dovere di testimoniare l'impegno di essere uomini. Compito così difficile da assolvere non solo nelle vicende collettive dei popoli ma anche nelle esperienze delle piccole comunità, come può essere quella della nostra Città, che si presenta a Lei con i suoi problemi e con tutte le sue contraddizioni.

Santità, quella che La accoglie è una comunità di uomini operosi, gente di forte fede e capace di grossi sacrifici: pur tuttavia, dall'ampiezza dei bisogni non soddisfatti ha trovato spazio qui tra noi la malapianta che si chiama Camorra.

Noi tutti, con la forza che ci deriva dalla Sua parola, vogliamo poter costruire le condizioni per ridare ad ognuno dei figli di questa terra il giusto equilibrio ed una nuova serenità.

Noi Le siamo grati proprio per questo, per ciò che la Sua presenza è venuta a testimoniare e ricordare a tutti.

A Lei chiediamo di rafforzare il nostro percorso di speranza.

Arte visiva: **estetica & cura****Natrum Muriaticum**

Il mare, elemento "animato" da vita propria, lontano, indifferente al nostro tempo e ai nostri destini, alternativamente amico e nemico, seguace di misterici disegni, placa l'anima con la sua eterna musica o atterrisce con il suo "ruggito".

TURNER, pittore inglese nato a Londra il ventitré aprile del millesettecentosettantacinque, è forse il più significativo interprete degli umori marini e dei suoi misteri.

Joseph Mallord William Turner fu dotato di un precocissimo e straordinario talento pittorico, a quindici anni già colorava incisioni, a trentatré era ordinario della cattedra di prospettiva presso la Royal Academy. La pittura fu l'interesse primario della sua intera esistenza.

La neve e il mare ... Due soggetti cari al pittore. Nel milleottocento-quarantadue dipinse una preziosissima rappresentazione (in figura), oggi conservata alla Tate Gallery di Londra. In quest'opera la tecnica e il credo pittorico del maestro ci sembrano espressi al meglio. Gli elementi si trasmutano in vortici d'aria e turbinii di luce per, poi, essere assorbiti in moti "senza tempo". Ne scaturisce un dinamismo cosmico



Turner "Tempesta di neve sul mare"

che sfugge alla ragione ma che parla all'anima e alle emozioni, provocando contemporaneamente estasi paradisiache e terrifici sgomenti.

In omeopatia uno dei rimedi viene dal mare. Il NATRUM MURIATICUM, o sale marino, trova applica-

zioni in svariate patologie. Tra queste, le cefalee degli studenti (sottoposti a notevoli impegni di studio). Il tipo NATRUM è estremamente complesso. La sua fragile psiche lo porta ad avere varie paure: sogna ladri, è sempre attento a chiudere le porte

**Vides ut, Teti**

*Vedi come danzano sulla cresta dell'eterno  
le tue vesti limpide, Teti,  
sorvolando l'indissolubile patto di fedeltà a Zeus  
stringi tra i pugni gelidi schiuma e beltà  
ti riprendi l'amore perduto e negato  
diluendo te stessa col vino,  
mescendo sangue mortale  
nell'amara verità per te scavata nell'abisso  
da chi avrebbe voluto annegare in te  
e non ha potuto.*

Eleonora Rimolo

con mandate di chiavi, non riesce a urinare in presenza di altre persone. Al contrario della pulsatilla non ama essere consolato, ogni tentativo di consolazione lo induce al pianto. Preferisce la solitudine. Il volto del Natrum Muriaticum è sempre diafano a causa di una lieve anemia causata da cali di fosforo e magnesio, il suo volto e il suo collo sono magri ed eleganti. Preferisce i cibi salati, beve

poco e le sue labbra e la sua lingua sono sempre secche, così come le feci che sono disidratate e con aspetto caprino. Soffre di raffreddore cronico, tende all'asma ed è molto sensibile al freddo. Il mare gli procura sofferenze. È, inoltre, soggetto a difficoltà digestive.

Alfonso di Stano  
Gianbattista Visconti

La salute del corpo **La salute dell'animo****Amor omnibus idem**

(ma non quello verso il Latino e il Greco)

Tutti questi giri a vuoto che spesso compiamo nella nostra vita, per volontà o per caso, somigliano ai cicli delle cose naturali, che poi fanno parte dell'unico grande ciclo immenso dell'universo; il futuro sia solo passato che ci sta davanti e che calpestiamo lasciandocelo alle spalle, dove è bene che stia, etimologicamente parlando. Il futuro è un'entità inconsistente, è parola astratta, finché non diventa qualcosa di vissuto, conosciuto e (forse) digerito e assimilato, passato, parola concreta. Non esiste la dimensione presente, e questa asserzione ormai non fa scandalo, perché se ne è parlato abbondantemente, e posso solo limitarmi a dare il mio assenso. L'antichità, dunque, che è presente e futuro, solo in posizione diversa, va conosciuta e studiata nel profondo ai fini della costruzione di identità personali che fungano da fondamenta per quelle statali, e, infine, universali: ecco perché sarebbe una follia eliminare lo studio del Latino e del Greco dalle scuole superiori; siamo in un tempo senza tempo, e, pare, senza radici. Senza storia, dunque pervasi da una dorata ignoranza che ci spinge a compiere gli stessi errori e a disconoscere ciò che prima di noi hanno fatto coloro a cui dobbiamo tutto ciò che abbiamo (che è ben poco perché lo abbiamo distrutto, in quanto non consci del valore e della fatica che è costato), siamo senza identità, ed ecco perché agli studenti attuali appare lontana e amena la lingua latina (e ancor di più quella greca); perché fondamentalmente non ne comprendono il valore

storico, non riconoscendo il legame profondo che c'è tra il passato di ieri e il passato di oggi e di domani, unico elemento reale in grado di dirci chi siamo, da dove veniamo, quanta strada abbiamo fatto, avanti e indietro, e quanta ne resta ancora da fare.

La Storia, così come il Latino e il Greco, non sono materie composte da semplici associazioni di nomi e date, nomi e opere, nomi e altri nomi (che 'magicamente' e non si spiega mai il perché son mutati nei secoli, con l'evoluzione della lingua): sono realtà che intrecciano i fili della memoria di un popolo che dovrebbe riprendersi la propria dignità – e la propria identità – una volta per tutte, per poter cavalcare con decisione il passato in potenza che ha davanti a sé.

Che la didattica delle lingue tristemente ma correttamente definite 'morte' da un punto di vista freddamente scientifico (come a voler rimarcare gratuitamente l'erroneo distacco che tutti gli studenti leggono in qualcosa che non si pratica più attualmente, e che è secondo i più totalmente diverso da ciò che viviamo oggi) sia da rifondare è un dato di fatto – e ci si sta adoperando a questo proposito –, che sia l'era dell'apparenza e dell'ignoranza – e, permettete, delle strade facili, perché per tradurre una versione ci vuole un minimo di seria applicazione allo studio e alla materia, cosa per la quale nessuno studente ha tempo né voglia, per i motivi precedentemente citati – risulta altrettanto chiaro; incontrovertibile anche il fatto che il sistema

scolastico stia andando a rotoli, poiché è davvero utopico credere di trovare nelle classi attuali la *forma mentis sinottica* grazie alla quale tutti gli studenti capirebbero l'importanza dello studio di tali lingue e di tali letterature così come apprezzerebbero il valore dei successivi secoli di storia, continuità indispensabili, concatenazioni affascinanti di eventi e scontri (ad uterum, come oggi).

Probabilmente, nell'ampio scenario delle frasi fatte, queste qui proposte saranno apparse le più usate, soprattutto a scopo persuasivo nei confronti dei piccoli studenti che si trovano ad affrontare una scelta importante come il percorso liceale: badate però che se son fatte ci sarà un motivo, nulla si crea per nulla, e nulla va etichettato a vita nel triste elenco delle false ovvietà senza averlo prima sperimentato, senza averci ragionato sopra (*Omnium malorum stultitia est mater*, diceva qualcuno, probabilmente il meno amato perché il meno compreso e il meno studiato) e senza averne ricavato del buono, che il buono c'è ovunque, basta saperlo cavar fuori dagli anfratti delle cose, e qui nemmeno se ne avrebbe bisogno, tanto è bello il mondo greco, quello latino, il nostro mondo, poiché ancora conoscerli ci aiuta a conoscerci e a scrivere dignitosamente sul foglio intonso della storia futura il nostro incerto avvenire.

Eleonora Rimolo

Cucina **Tra arte e vita****La Pastiera di grano**

La pastiera di grano affonda le sue origini tra leggende antiche e riti pagani. Si lega alle feste che celebravano il ritorno della primavera e in particolare alle sacerdotesse di Cere che portavano in processione l'uovo, simbolo della rinascita vita. Oppure alle focacce rituali che si diffusero all'epoca di Costantino il Grande, derivate dall'offerta di latte e miele che i catecumeni ricevevano nella Sacra Notte di Pasqua al termine della cerimonia battesimale. La versione contemporanea fu, probabilmente, "partorita" nella pace segreta di un dimenticato monastero napoletano. Forse un'ignota suora volle che nel dolce che simboleggiava la Resurrezione fosse presente il profumo dei fiori d'arancio del giardino conventuale. Alla bianca ricotta mescolò il grano, che nato dall'oscura terra risplende al sole con i colori dell'oro, l'uovo con le sue implicazioni di rinascita, il profumo dei mille fiori della primavera e le spezie di esotici paesi. Accanto alle ipotesi la certezza: Le suore dell'antichissimo monastero di San Gregorio Armeno furono stimate maestre della complessa manipolazione della pastiera e, nel periodo pasquale, le confezionavano per le dimore patrizie e dei ricchi borghesi.

La pastiera va preparata non oltre il giovedì o il venerdì Santo per permettere ai suoi aromi di amalgamarsi bene e produrre il suo inconfondibile e caratteristico sapore. La pastiera è cotta e servita, per la sua delicatezza, in appositi "ruoti" di metallo.



Ricetta di Giustina:

**Ripieno:** seicento grammi di ricotta romana, quattrocentocinquanta grammi di zucchero, otto uova, seicentocinquanta grammi di grano cotto, una fiala di aroma millefiori, una buccia di limone e/o arancia grattugiata, cedro e scorzetta di arancia a piacere.

**Pastafrolla:** Mezzo chilogrammo di farina, tre o quattro uova (due tuorli e due intere), duecento grammi di burro o strutto, duecento grammi di zucchero, un pizzico di sale e un po' di buccia di arancia.

**Procedimento:** Stendere la "pettola", dopo aver imburato una teglia di misura adeguata, riempire con l'impasto e decorare il dolce con strisce di "pettola" (pasta frolla). Infornare in forno ventilato, preriscaldato a 180°, per un'ora circa. È opportuno testare la cottura con un "filo" lungo di spaghetti crudo. Al momento della consumazione spolverare la pastiera con zucchero a velo.

Giustina Gambardella  
Alfonso di Stano

## I DIPENDENTI DELL'EX BANCA GATTO & PORPORA SI INCONTRANO

Agli Agri e nell'Agro Nocerin-Sarnese, ed in tutte le città limitrofe, non v'è chi non ricordi la Banca Gatto & Porpora, che per oltre cinquant'anni è stata una presenza costante sul territorio, una realtà finanziaria al servizio delle realtà economiche dell'Agro e del circondario. Non v'è chi non ricordi Enrico Malet, Raffaele De Pascale, Tommaso De Pascale, Salvatore Contaldo, Fulvio Lepore, Vincenzo Maturo, Andrea Pastore, Renato Cuomo, per citare solo alcuni dei tanti dipendenti di quella Banca, che purtroppo ci hanno lasciati. E non v'è chi non ricordi con stima e affetto Attilio De Pascale, il Presidente della Banca, e i tanti dipendenti che si sono avvicinati agli sportelli e che ancora oggi vivono la realtà locale, e sono presenti nella quotidianità. Quella Banca e quelle Persone per oltre cinquant'anni, tra vicende altalenanti, sono stati una presenza importante sul territorio, una delle poche realtà finanziarie locali che consentì la crescita economica di innumerevoli

imprese anche di notevole dimensioni dell'Agro e del circondario, e che fu un sostegno per tante minuscole imprese, un accompagnamento per professionisti, artigiani, commercianti i quali, in un'epoca in cui non si conosceva ancora il "credito al consumo", vennero aiutati dalla "Gatto & Porpora" nella crescita sociale e nello sviluppo di un tenore di vita più rispondente alle esigenze sociali e di vita in rapido mutamento. Poi l'evoluzione della società e del sistema bancario decretò che le piccole realtà bancarie locali, pure se ben radicate sul territorio, dovessero scomparire per lasciare spazio a Banche di dimensioni nazionali, poi internazionali. Anche la Banca Gatto & Porpora dovette passare la mano e nel 1983 venne incorporata dalla Banca Nazionale dell'Agricoltura, Istituto di rilievo nazionale che nei tre anni precedenti l'aveva tenuta ancora in vita lasciandone immutato il nome e la rete degli sportelli. Ma il ricordo che quella Banca ha lasciato in tutti i Dipendenti (ave-

vano raggiunto il numero di 186, oggi sono 123) è sempre stato vivo e oggi, dopo un meticoloso lavoro di ricerca (diversi di essi, dopo le varie incorporazioni avvenute successivamente, non sono più in zona), è stato costituito il gruppo dei "Dipendenti della Banca Gatto & Porpora", con lo scopo di incontrarsi periodicamente. L'iniziativa è stata accolta da tutti con grande gioia, ed è stato organizzato un primo incontro, una "rimpatriata", domenica 15 maggio 2011. In questa occasione verrà celebrata una Messa, presso l'Abbazia Benedettina di Cava de' Tirreni, anche per ricordare tutti i Colleghi che, purtroppo, non ci sono più. Seguirà una festa, presso l'Hotel Scapolatiello di Cava de' Tirreni, alla quale sarà presente anche l'Avv. Attilio De Pascale. Gli organizzatori assicurano che l'incontro del 15 maggio è solo il primo in quanto è intenzione di tutti organizzarne, successivamente, altri.

N.M.

## "Rifugio dalla sterile polemica"

«Nec recisa recedit»; mi veniva in mente, in questi giorni di aspre polemiche nel paese, il motto della guardia di finanza, a testimoniare una mia posizione nei confronti di settori della pubblica opinione, che stanno criticando l'operato ed il senso del mio impegno politico. Io non so se troverò ospitalità sul mensile, trasformando i contributi periodici che ho promesso di offrire in una difesa di ufficio, o meglio in una auto difesa. Per chi collabora ad una testata giornalistica si tratta di una posizione anomala, anche scomoda e capirò anche la eventuale non pubblicazione del testo. Ma ritengo necessaria questa interpretazione, se non si vuol tradire proprio quell'incipit da cui si sviluppa la mia riflessione. Ho risposto ad una lunga lettera inviata, su un mensile locale, e nella quale si riteneva che la mia posizione politica ed il mio impegno nell'amministrazione Mauri fossero assai discutibili e si auspicava una sorta di dimissioni dalla carica di vice-sindaco. Capisco che la particolare congiuntura politica e le fibrillazioni di gruppi sia interni che esterni all'amministrazione facciano aumentare i battiti cardiaci di tutti e lascino trasparire speranze di sovvertimenti dell'attuale quadro politico. E capisco che tali ambizioni

passino anche attraverso la demonizzazione dell'antagonista. Ma riesce difficile, a me, in tale fase comprendere una serie di contestazioni sul mio credo politico ed ideologico e sulla mia militanza amministrativa. Le scelte operate, durante la campagna elettorale non hanno mai rappresentato una specie di diserzione dal mio territorio culturale, del quale rivendico, anche in stagioni di profondo travaglio, la indiscutibile coerenza. È chiaro che questo credo può anche causare momenti di frizione all'interno dell'amministrazione. Ma essi vanno ricomposti e canalizzati nello spirito di una radicale solidarietà di valori ed intenti con il sindaco Mauri. A lui il mio appoggio non è stato motivato da risentimenti o nascosti sogni di vendette (ma quali e perché, poi?), ma solo dalla analisi fredda e distaccata della congiuntura politica e delle possibili soluzioni, nell'interesse della comunità. Credo che bisognerà, a questo punto, abbandonare i territori sterili della polemica e orientarsi verso le ampie praterie della nuova frontiera, che il paese deve conquistare per definirsi ideologicamente laico e politicamente moderno.

Gianfranco D'Antonio

## Sodalis

Centro Servizi per il Volontariato della provincia di Salerno



### L'intervista

Il germano reale è l'immagine che rappresenta l'associazione di volontariato di protezione civile e ambientale P.A. Capo Verde di S. Marzano sul Sarno. Un animale comune nel territorio dell'Agro-Nocerin che i volontari della Capo Verde hanno deciso di riprendere sul proprio gonfalone ma soprattutto per distinguersi. Scambiamo qualche battuta con uno dei volontari dell'associazione Vincenzo Pascale, nella vita proprietario di un negozio di mangimi e prodotti agricoli e volontario per passione, dedica molto del proprio tempo alla sua organizzazione e tra una telefonata e l'altra ci racconta un po' la sua organizzazione. Qual è il vostro settore di riferimento? Siamo impegnati in primis in attività relative al rischio idrogeologico nel nostro territorio. Il comune di S. Marzano sul Sarno è attraversato da diversi corsi d'acqua: il fiume Sarno, l'alveo comune nocerin e diversi affluenti di questi ultimi, il nostro

comune è circondato dall'acqua.

#### In particolare cosa fate?

Ci occupiamo del monitoraggio di questi corsi d'acqua e interveniamo quando le cose si mettono male o ci sono situazioni di pericolo. Per esempio il ponte Berlinguer, nel nostro comune, a volte viene inondato noi siamo lì e interveniamo togliendo ciò che l'acqua trasporta con sé come: rami di alberi, tronchi, piante e sembra strano ma tantissimi palloni per giocare a calcio. Svolgiamo inoltre una serie di interventi quando ci sono allagamenti, spesso i volontari dell'associazione realizzano dei video degli interventi e poi li inseriscono su facebook.

#### Come reagisce la collettività quando vi vede in azione in questi casi?

A volte c'è difficoltà a comprendere il pericolo, molte persone vengono a curiosare senza rendersi conto della situazione, servirebbe una maggiore informazione e sensibilizzazione sul tema.

#### Altre attività?

Collaboriamo insieme al comune per le attività di protezione civile e attività di ordine pubblico, ma organizziamo anche momenti di convivialità durante l'anno soprattutto durante le feste, il nostro vuole essere un reale supporto all'intera collettività. Quanti siete in associazione? I volontari attivi sono 40, sia uomini che donne, l'età media si aggira intorno ai 20/22 anni, c'è una grande voglia di partecipare, nell'ultima settimana in associazione sono arrivati diversi adolescenti, che purtroppo non possono ancora far parte della nostra organizzazione.

#### Quando siete nati?

L'8 novembre 2003 e tra noi c'era anche il nostro amico Vincenzo Vastola che è stato uno dei promotori dell'associazione.

#### Che tipo era Vincenzo?

Lo avevo soprannominato "Vincenzo a bugia", era sempre a disposizione di tutti, e proprio per non scontentare nessuno a volte prendeva impegni che non riusciva a mantenere, ma anche le sue bugie erano importantissime, animava un'intera associazione e ci teneva tutti uniti, cosa che continuiamo a fare nel suo ricordo. È stato eletto all'unanimità presidente dell'associazione.

#### Le azioni che state mettendo in campo?

La passeggiata ecologica per questa primavera e poi insieme alla responsabile del 118 stiamo promuovendo un corso sull'utilizzo del casco in moto.

#### Dov'è la vostra sede?

La nostra sede si trova al Parco Urbano di San Marzano sul Sarno.

#### Ultima domanda perché ha deciso di fare il volontariato Vincenzo?

Mi piace stare in mezzo alle persone e dare una mano agli altri.

**Sodalis - Centro Servizi per il Volontariato della provincia di Salerno**

Via Matteo Ripa, 4  
84122 Salerno  
Tel. 089.2756511  
Fax 089.792080  
Numero Verde 800-031640 (da rete fissa)  
Sito web: [www.csvsalerno.it](http://www.csvsalerno.it)  
E-mail: [info@sodaliscsvsalerno.it](mailto:info@sodaliscsvsalerno.it)

## A Palazzo Formosa presentazione di "La Civiltà e la Medicina"

di Felice Luminello\*

L'otto aprile, presso il Palazzo Formosa, è stata la presentazione del volume: "Le civiltà e la Medicina". Tale testo è stato realizzato dalla Nuova Scuola Medica Salernitana e patrocinato dal Comune di San Valentino Torio.

Il sodalizio tra il comune di San Valentino Torio e la Nuova scuola Medica Salernitana si consolida nel 2009, anno in cui viene assegnata una stanza del palazzo Formosa, palazzo storico destinato allo sviluppo della cultura, come sede della scuola medica salernitana e nello specifico come cattedra itinerante della dieta mediterranea. Nel corso dello stesso anno, vengono realizzati un ciclo di incontri di fama internazionale, durante i quali vengono illustrate e disquisite nozioni filologico-scientifico, fornendo un diverso approccio, sicuramente più accessibile, alle realtà scientifiche nell'ambito della storia della medicina.

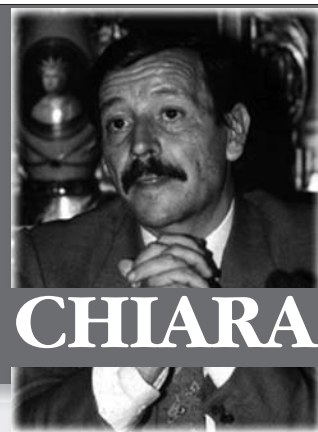
Il volume è stato prospettato, egregiamente, dai docenti Prof. Vado D'Arienzo, Prof. Gerardo Sangermano e Amalia Galdi dell'Università degli Studi di Salerno.

Il convegno, ha raggiunto la massima espressività culturale in quanto ha fornito un excursus antropologico ed evolutivo della medicina a partire dall'Impero Romano, illustrando i dogmi scientifici che hanno caratterizzato i vari periodi storici. Il Palazzo Formosa è risultato essere la giusta location, come avveniva per i salotti dei letterati, di scambio, oltre che culturale, di incremento alla crescita e lo sviluppo delle conoscenze, garantendo l'elevata espressività interculturale ed interdisciplinare.

Nel corso della manifestazione è stato presentato un nuovo progetto che sarà realizzato, sempre in collaborazione con il Comune di San Valentino Torio. Tale progetto, attraverso l'organizzazione e la promozione di convegni, incontri scientifici, indizione di competizioni culturali e di concorsi, avrà come obiettivo la valorizzazione dei prodotti locali allo scopo di diffondere la cultura salutistica ed approfondire i dati statistici sulla salute legati al territorio ed alle patologie correlate alle cattive abitudini alimentari.

\*Sindaco di San Valentino Torio

Presidente del Consiglio Regionale della Campania nella quarta legislatura



## CERIMONIA DI COMMEMORAZIONE DEL PROF. ANIELLO DE CHIARA

Napoli, 28 marzo 2011. Organizzata dall'Arec, associazione ex consiglieri regionali, nella sala Caduti di Nassirya del Consiglio regionale al Centro Direzionale, si è svolta la cerimonia di commemorazione dell'ex presidente del Consiglio regionale nella IV legislatura, prof. Aniello De Chiara, nato a Solofra in provincia di Avellino il 20 novembre 1942, deceduto il 19 marzo 2001. L'iniziativa è stata particolarmente voluta dall'Arec: sua, infatti, fu l'attuazione della legge regionale e della successiva delibera che assegnò una sede all'Arec e numerosi sono stati i suoi ex colleghi che lo hanno ricordato davanti ad un pubblico composto soprattutto dai suoi familiari, la moglie signora Annamaria, i figli Luigi, Annamaria e Maria, parenti stretti e amici. Moderata da Emilio Sarno, componente la segreteria provinciale del PSI di Avellino, che si è intrattenuto sulle doti dell'uomo politico, tracciandone l'intero percorso, la riunione è stata l'occasione per alcuni consiglieri regionali del periodo 1985-1990 di ricordare le fasi salienti del medico prestato alla politica; dalla quale però Aniello De Chiara, affettuosamente chiamato Nello,

si lasciò avviluppare totalmente, portando con sé una caratteristica risultata abbastanza determinante nel prosieguo della sua attività: la missione di un medico che si trasferiva totalmente in quella del politico, sempre e solo al servizio del prossimo. Mai un atto della sua vita pubblica ha mostrato cose diverse. Negli interventi dei relatori, questa sua prerogativa è emersa in modo chiaro, arricchita da episodi significativi rimasti indelebili nella mente dei consiglieri regionali dell'epoca e di quanti ebbero la ventura di aiutarlo nel suo compito che facile non è stato mai, ma che non per questo lo aveva scoraggiato. Anzi. Nel suo intervento, infatti, l'ex presidente del Consiglio Giovanni Acocella ha ricordato il suo impegno di legislatore e di amministratore pubblico. Sua la informatizzazione dei servizi, la costituzione di una banca dati, i quaderni commemorativi di alcuni consiglieri delle precedenti legislature, suo anche il codice di leggi regionali che snellì notevolmente il numero di leggi speso uguali quando non superate, approvate fino ad allora dall'assemblea regionale. Ma mai dimentico di Solofra, sua città natia, si adoprò per il restauro di Palazzo Orsini, per il recupero e funzionamento dell'ospedale, per i

terremotati nei containers, dialogando con tutti quelli che potevano far qualcosa. Ma della sua vulcanica attività sono rimasti, ancorché poco noti, perché De Chiara era soprattutto un uomo schivo, timido ma disponibile con gli altri fino all'eccesso e Rosetta D'Amelio, attuale consigliere regionale del PD, che non lo ha avuto come collega, ha ricordato della sua attività di medico episodi che le avevano fatto conoscere la bontà oltre che la disponibilità dell'uomo medico. Cosimo Sibilia, presidente della Provincia di Avellino, pur non avendo molto frequentato De Chiara, ha ricordato che da lui aveva raccolto preziosi consigli nel momento in cui aveva deciso di entrare in politica e ne aveva apprezzato la lungimiranza nel disegno dei futuri assetti politici campani che negli anni '90 avrebbero subito un improvviso ed inatteso stravolgimento. Gennaro Salvatore, capo del gruppo regionale del nuovo Psi, intervenuto in rappresentanza del Presidente della Giunta, si è soffermato soprattutto sul delicato ruolo che ogni politico è chiamato ad interpretare nell'interesse delle popolazioni tutte, e non solo di quelle che lo avevano votato. Il sacrificio di un lavoro che si vede premiato solo

quando con il consenso popolare si registrano fatti concreti nello sviluppo delle comunità campane; senza preconcetti o preclusioni di partiti di destra o di sinistra. E questo ruolo De Chiara interpretò sempre. Esterino Mallardo, ex consigliere regionale della prima legislatura e di quelle successive, prima nel Psiup poi nel Psi, si è intrattenuto a lungo sulla persona del compagno De Chiara, ne ha percorso tutti i momenti vissuti da quando insieme frequentavano le assemblee dei socialisti fino a quando entrò in Consiglio regionale. La figura di Aniello De Chiara, ha ricordato Mallardo, ne usciva sempre convincente sia durante quegli incontri in cui metteva al centro del dibattito tutte le sue preoccupazioni per il futuro dell'azione politica dei partiti, anche quando, consigliere regionale eletto nella IV legislatura, fu subito proclamato Presidente dell'assemblea regionale. Un compito assolto con tenacia e determinazione, cercando consensi tra tutti per appagare la voglia di nuovo che veniva dalla società civile. Fu lui che assunse il ruolo di mediatore nelle crisi del governo regionale; così come quando si trattò di combattere la camorra che voleva mettere le mani sui rifiuti, presiedendo la

commissione anticamorra da lui proposta. Vincenzo Cappello ha ricordato il parallelo della sua vita professionale con lo scoppio: entrambi rappresentanti di due zone interne della Campania: Cappello del casertano e lui dell'Irpinia: entrambi medici della secondo Policlinico, ricercatori e poi professori: il primo otorino e De Chiara neurochirurgo; il rimpianto, da presidente, di non poter più esercitare la professione dal momento che ne svolgeva un'altra che aveva inevitabilmente preso il sopravvento sulla prima, anche se ogni tanto, facendo le ore piccole o alzandosi prestissimo, faceva rapide puntate allo studio medico di Avellino. La vita di un uomo che ha speso sé stesso per gli altri, pur non rinunciando agli affetti familiari, non si può condensare in poche ore di ragionamenti e ricordi, ma una pubblicazione a cura della sua figliola Lucia, che ha formato un'associazione che porta il suo nome, perpetuerà il ricordo di un uomo che certo avrebbe potuto essere ancora tra chi lo amava, apprezzava e stimava.

Carmine Ranucci



## ELEZIONI AMMINISTRATIVE A NOCERA INFERIORE

Il Pensiero Libero ha messo a disposizione dei candidati alla carica di Sindaco uno spazio necessariamente limitato. La redazione ha ristretto alle sole note biografiche le notizie che gli uffici stampa hanno fatto pervenire, lasciando nella loro completezza le risposte alle interviste.



**ADRIANO  
BELLACOSA**

Adriano Bellacosa, quarantuno anni compiuti l'otto febbraio, avvocato cassazionista e già assessore alla provincia di Salerno, oggi è il candidato sindaco per il PDL a Nocera Inferiore, sua città di origine dove vive e lavora. Si è laureato in giurisprudenza nel 1992 con la lode e il plauso della commissione presso l'Università degli Studi di Salerno. Nello stesso ateneo ha collaborato come cultore della materia di Diritto Commerciale, Diritto Bancario e Diritto Fallimentare. Nel 1993 ha vinto il dottorato di ricerca in Diritto Commerciale all'Università di Catania ed è Dottore di ricerca in Diritto Fallimentare all'ateneo salernitano.

**Qual era il suo rapporto con la politica prima di esserne coinvolto in prima persona?**

Ho sempre letto molto di politica e ho anche sempre pensato che, dall'esterno, ogni cittadino, dovrebbe impegnarsi nel civico e nel civile, piuttosto che criticare i politici e la politica. L'avvocato, per come lo intendo io, è una persona impegnata nel civile e svolge una funzione sociale importante. Oggi, da politico e da avvocato, che si pone al servizio della propria comunità, ho scelto di dare un contributo concreto alla mia terra. **Il provvedimento adottato o l'iniziativa promossa da Assessore provinciale che ricorda con maggiore soddisfazione ed orgoglio?**

Ho ottenuto dal Ministero dello Sviluppo Economico un finanziamento per oltre 4 milioni di euro da spendere nella nostra provincia; mi sono sentito particolarmente orgoglioso, dopo un incontro col Direttore Generale di quel Dicastero, quando la notizia mi è stata comunicata. È stato un motivo di grande soddisfazione il poter dire al Commissario del Comune di Nocera Inferiore che la Provincia avrebbe sostenuto, d'intesa con una propria partecipata, la spesa per la sistemazione di uno dei saloni del Palazzo Fienga. Altra occasione: quando abbiamo inaugurato le sale espositive del Castello Arechi o, anche, quando un sindaco del centro-sinistra si complimentò con me per i rilievi che avevo fatto al bilancio di una importante partecipata, anche se poi votò contro di me: questa è la politica di una volta, quella che son certo di voler e poter cambiare, perché questo è il progetto politico ed amministrativo dell'Onorevole Cirielli, esempio per tutti. Se queste condizioni e questo contesto, di rinascita e rinnovamento, di premialità dei meriti, di ricerca appassionata dei risultati continuerà ad esistere, manterrò il mio impegno in politica. **Lo scorso 16 ottobre viene ufficializzata la sua candidatura a sindaco e il mese successivo rassegna le dimissioni dall'incarico di Assessore per dedicarsi completamente al nuovo impegno assunto.**

Mi sono dimesso venti giorni dopo la presentazione della mia candidatura. Credo sia stato oggettivamente un gesto insolito per la politica attuale e probabilmente per questo sono stato chiamato anche dalle agenzie giornalistiche nazionali. Sono stato indotto alla candidatura dal voler mettermi al servizio della mia comunità, nella convinzione che non si debba criticare i politici e la politica, se prima non ci si mette in gioco. La vera spinta, poi, me l'hanno data i consiglieri comunali del PDL di Nocera Inferiore, con tutti quanti gli iscritti ed i simpatizzanti del partito, che vollero indicarmi quale candidato, nel corso di una affollatissima riunione. Checché se ne dica, l'unico contrario era proprio Edmondo Cirielli, che voleva rimanessi a fare l'assessore provinciale. Poi anche lui si è adeguato ad una scelta che veniva dalla base politica di Nocera Inferiore. Era giusto che fosse il partito di Nocera Inferiore a scegliere il proprio candidato. Saranno poi i cittadini a scegliere il loro Sindaco.

**Qual è il leit motiv della sua candidatura? Ci sarà un obiettivo che intende realizzare che le sta particolarmente a cuore?**

Il leit motiv della mia azione amministrativa, come già è accaduto alla Provincia di Salerno, è sicuramente quello di caratterizzare il governo cittadino per una regola di efficienza, di rispetto delle regole, di contenimento degli sprechi, di velocizzazione della burocrazia e di partecipazione condivisa alle scelte amministrative da parte delle categorie interessate. Mi sta a cuore la rinascita politica, culturale, sociale ed economica della mia città. Credo che la città di Nocera Inferiore meriti una maggiore cura, e che sia stata trascurata dai propri amministratori. Sono convinto si debba riscoprire l'orgoglio della propria identità, delle proprie passioni e delle proprie enormi risorse: risorse culturali, prima ancora che economiche. Mi auguro di riuscire realmente, nel corso della campagna elettorale, ed ovviamente anche dopo, a coinvolgere i miei concittadini ad interessarsi della vita politica, sociale ed economica della città. Sono convinto di una cosa e cioè che se i politici, fino ad ora, hanno potuto fare così male, senza essere fermati, ciò è anche dipeso dalla nostra distrazione, dalla nostra mancata protesta e dal nostro mancato controllo: il vero organo di controllo che io vorrei sono i miei concittadini, che mi auguro parteciperanno attivamente e criticamente guarderanno a tutto quanto sarà fatto nella città di Nocera Inferiore.

**Ci può indicare almeno due persone che saranno nella sua giunta se sarà eletto?**

Posso vantare di non aver fatto accordi per la scelta dei componenti della squadra di governo. Non ho nomi da fare. Ho invece da tracciare alcune caratteristiche: chiederai di collaborare alla Giunta di governo persone appassionate, tecnicamente qualificate e pronte a lavorare a tempo pieno per il Comune, non certo per mantenere una semplice carica "onorifica".



**FELICE  
IANNIELLO**

Commercialista 54enne, nato e cresciuto a Nocera Inferiore, sposato da 25 anni e padre di tre figli. È Felice Ianniello, il candidato sindaco del centro sinistra alle prossime amministrative a Nocera Inferiore. Un volto nuovo della politica che, non ha caso, ha scelto come proprio sl'gan "Tutta un'altra cosa", e che punta a fondare l'azione amministrativa su impegno, trasparenza e partecipazione.

Il commercialista nocerino ha dalla sua una significativa carriera nel corso della quale ha assistito numerose aziende del territorio, tra cui molte oggi di rilievo nazionale, ed ha contribuito alla creazione di nuova imprenditoria ed occupazione. Lo sviluppo economico del territorio ed il risanamento delle finanze comunali rappresentano, non a caso, due delle priorità del suo programma elettorale. "Un'amministrazione comunale - spiega, infatti, il candidato sindaco - può creare le condizioni più favorevoli per attrarre investimenti e favorire la crescita delle imprese industriali, artigianali e commerciali del proprio territorio. Per far ciò il centro sinistra mira a raddoppiare l'area industriale di Fosso Imperatore, completare il PIP di Casarzano ed a mettere in campo forme partecipate di inserimento dei giovani in aziende, per garantire formazione e sbocchi occupazionali". Per Ianniello sarà necessario anche migliorare la città per renderla più accogliente ed incentivare iniziative in grado di attrarre visitatori, tutto per sostenere le attività commerciali nocerine. I tagli imposti dal federalismo e le annose difficoltà finanziarie che attanagliano la maggior parte degli enti pubblici, d'altro canto, impongono una più responsabile ed oculata gestione delle casse comunali secondo Felice Ianniello, che negli anni passati è stato anche sub commissario al Comune di Nocera per oltre sei mesi. "Occorre riorganizzazione della macchina comunale, per renderla più efficiente ed efficace, ed eliminare sprechi e spese inutili. Si dovranno, inoltre, riprogrammare le priorità di spesa, in particolare per far fronte alle esigenze dei più bisognosi", spiega in proposito. Il candidato sindaco del centro sinistra punta, poi, ad un riordino dei tributi comunali "per combattere l'evasione - dichiara - e al contempo concedere sgravi alle fasce più in difficoltà".

Felice Ianniello, prima di intraprendere la carriera di commercialista è stato, per il periodo di ferma militare, ufficiale di complemento della Guardia di Finanza ed oggi rappresenta la Sezione ANFI di Nocera Inferiore. Inoltre, fa parte della dirigenza della Folgore Nocera, nell'ambito della quale sin da ragazzo ha praticato la sua grande passione sportiva, la pallacanestro. Il potenziamento delle offerte sportive e culturali ed il più generale miglioramento della qualità della vita rappresentano altri punti salienti del suo programma elettorale. "Vogliamo venire incontro in maniera particolare alle fasce deboli, garantendo maggiore impegno per le politiche sociali e sociosanitarie ed il miglioramento dei servizi alla persona", aggiunge. Migliorare la qualità della vita significa anche migliorare la qualità urbana. "Per tale ragione - va avanti Ianniello - occorre rivedere il sistema della mobilità, con un occhio particolare per la viabilità, i parcheggi e le ztl, puntare ad una migliore pianificazione urbanistica, individuando al contempo nuove aree per l'edilizia sociale. Sarà opportuno attuare tutte le misure necessarie per migliorare la fruibilità dei servizi, decentrandoli sul territorio, e garantire maggiore coinvolgimento delle periferie. Una città a misura d'uomo, inoltre, deve comprendere più aree verdi e punti di aggregazione ed una migliore gestione dei rifiuti". Tutte priorità che il commercialista nocerino vorrà raggiungere con una giunta competente e qualificata, composta per la metà di donne, e coinvolgendo direttamente i cittadini, attraverso forme di partecipazione attiva e garantendo trasparenza degli atti.

"Vogliamo impegnarci guidati un nuovo modo di intendere la politica, lontano da interessi personali e basato su solidarietà, condivisione e trasparenza", conclude Felice Ianniello.



**MANLIO  
TORQUATO**

Manlio Torquato, 42 anni, è nato e vive a Nocera. È sposato ed ha due figli. Si è laureato con lode in Giurisprudenza presso l'Università di Salerno e si è specializzato in Diritto e procedura penale presso la Federico II di Napoli. È avvocato cassazionista. È stato consigliere comunale nel 1997 a sostegno dell'amministrazione Di Vito, e consigliere comunale d'opposizione nel 2002, risultando sempre il più votato in città. Nel 2007 dopo la scomparsa del padre Fulvio, indimenticato esponente politico cittadino e simbolo dell'opposizione consiliare, lascia l'attività politica. Si candida oggi a sindaco della sua città alle elezioni amministrative della prossima primavera per contribuire al riscatto della propria terra, senza prendere ordini da nessuno: come dice il suo slogan: la libertà di decidere.

**Lei ha militato per anni a Destra. Cosa l'ha indotto a dar vita ad una coalizione civica aperta anche a soggetti politici dell'area moderata?**

Dopo anni di impegno politico a destra, mio padre è stato un esponente storico dell'opposizione consiliare a Nocera, è dal lontano 2002 che mi sono impegnato nelle elezioni comunali con una lista civica, denominata Alleanza per Nocera. Non credo che oggi il PDL, in provincia di Salerno, rappresenti un'idea di politica convincente. È egemonizzata da una gerarchia personalistica non a caso il partito si chiama PDL-Principe Arechi. Peggio ancora, poi dalle parti del PD e del centrosinistra, dove si registra una lotta intestina incapace di produrre buona amministrazione. La mia formazione culturale resta, ma oggi le scelte amministrative vanno fatte nelle città e nell'interesse dell'autonomia delle città, senza prendere ordini da Salerno o da Napoli. Per questo ho dato vita ad una coalizione civica aperta ai soggetti moderati, per dare forza, grazie anche alla loro presenza nel governo della Regione, alla futura amministrazione.

**Qual è il suo giudizio sull'amministrazione uscente del centro-sinistra?**

Non negativo nel primo quinquennio, anche se individuai l'emergere di alcune contraddizioni che esplosero poi pesantemente nell'ultimo triennio. Nell'ultima fase dell'amministrazione molte aspettative sono andate deluse, il baratto politico con i partiti ha logorato l'amministrazione. L'indebitamento è cresciuto anche a causa della scarsa capacità di rendere esigibili i crediti che pure il comune di Nocera vanta e che ammontano a circa 30 milioni di euro, con pesanti conseguenze sui cittadini. È questa una delle priorità della prossima amministrazione oltre ad attivare una politica di riduzione del carico tributario che affligge famiglie e commercio.

**Negli ultimi anni la vivibilità di Nocera è migliorata. Che cosa si deve fare per continuare su questa strada?**

Migliorata l'estetica, più che la vivibilità. Restano sul tappeto irrisolti i problemi principali: da una drammatica, in termini di costi, gestionarifuti, alla viabilità e al traffico, alla crisi delle aree industriali e soprattutto alla crisi occupazionale che non dà tregua alle famiglie e ai giovani.

**Quali sono i primi due atti di governo che varrebbe se venisse eletto sindaco?**

Il primo sarà quello di censire subito l'emergenza occupazionale e porre in essere tutti gli atti necessari a porvi rimedio, dalla stabilizzazione del precariato, all'avvio di un grande piano di cooperazione sociale giovanile.

**Quali sono i punti più rilevanti del suo programma?**

Rilancio occupazionale, reindustrializzazione corretta del territorio; rottamazione degli enti di molta spesa, come la GORI e Salerno Sviluppo, che tanti costi comportano per i cittadini. La creazione di un'unica grande Nocera che sia capitale di un Comprensorio dell'agro nocerino, attraendo anche competenze della Provincia per dare sviluppo, lavoro e autonomia alla nostra città.

**Crisi economica e disoccupazione hanno colpito in modo serio Nocera. Cosa può fare il Comune al riguardo?**

Penso soprattutto alla possibilità di recuperare, mediante le entrate derivanti dalle addizionali, forme di cooperative sociali destinate a dar lavoro ai giovani. E ad un grande piano per l'artigianato locale in raccordo con le scuole di secondo grado. Alla riqualificazione delle aree industriali, che il comune ha perso, di fatto, dalla sua disponibilità (vedasi Salerno Sviluppo).

E, sull'urbanistica, aiutare le imprese edili attuando i piani di dettaglio sul centro della città e la realizzazione di cooperative a beneficio di chi ha bisogno di una casa a costi ragionevoli: del resto le aree a ciò destinate ci sono già, ma sono di fatto inutilizzate.

**Ci scusiamo con i lettori  
per non aver potuto pubblicare  
la  
Rubrica di recensioni, critica e  
cultura cinematografica  
a cura di Cecilia Parola**

## La Stanza di Aldo Di Vito

Avevo detto a Manlio, mettiamoci come sottofondo musicale della nostra campagna elettorale la *Marsigliese*, simbolo perenne di libertà, di rivolta, di coraggio, di combattività. E lui magari ci sarebbe anche stato, quanto al simbolo, ma poi, ha detto giustamente, è troppo ambizioso, che vuoi che di questi tempi chi lo capisce, ci sottono, non è cosa. Infatti ha ragione.

Per parte mia, che sono fissato di storia, ho pensato che questa nostra campagna elettorale a Nocera, per come si presenta e l'abbiamo impostata è come la terza guerra d'indipendenza, "datosi" che la prima e la seconda le ho combattute io nel 1997 e nel 2002, la prima vinta e la seconda quasi vinta, buon segno, visto che la terza poi vide l'Italia, una libera e indipendente,

# LA TERZA GUERRA D'INDIPENDENZA

come andava predicando Mazzini. Perché a pensarci bene, proprio di guerra d'indipendenza si tratta, sicché è di nuovo molto attuale, anzi addirittura più attuale, "se si potrebbe dire", il motto che lanciò nel 97 "Nocera ai nocerini", che adesso sono i nocerini di tutt'e due le Nocera, al cospetto delle estensioni e vessazioni tentacolari, che allora erano dei vari esponenti politici "forastieri" democristiani e socialisti, adesso ugualmente concentriche di pdl e pd, che pur cambiando nomi e casacche sono sempre gli stessi, intesi a considerare l'Agro come colonia e terra di conquista e di

riserve elettorali, con in più il fatto peggiorativo che la conquista si delinea anche economica e che il rais è unico, con aspirazioni principesche. Che così sia è dimostrato dagli argomenti propagandistici del candidato di centrodestra, di cui è centrale il conclamato e criminale discorso della "filiera istituzionale". Criminale sì, perché chi lo fa afferma in sostanza che il Presidente della Provincia e il Presidente della Regione, nella loro veste istituzionale, favorirebbero o sfavorirebbero l'Istituzione Comune di Nocera a seconda che l'Amministrazione di questo ap-

partenga o meno alla loro parte politica, cioè li diffamano se non addirittura li calunniano, accusandoli di commettere il reato di abuso d'ufficio e di poter violare il dettato legislativo e costituzionale che lega le pubbliche amministrazioni al dovere di imparzialità. Parola di penalista! Noi invece li onoriamo, proclamando che quell'affermazione è falsa, in quanto non è possibile che uomini d'onore e osservanti della legalità possano commettere reato. E poi c'è il colmo della sudamericanizzazione che collega gli esiti delle elezioni agli esiti del pallone, sicché

se il pallone entra nella porta avversaria e la Nocerina va in serie B, la gente vota per un candidato e se non vota per un altro, senza che sia chiaro che cosa c'entrano i candidati con il pallone. Sospetto che ci sia di mezzo Citarella, presidente della Nocerina ma non so perché Citarella porti un certo candidato, se per amicizia personale con Cirielli o perché abbia pattuito qualche voto di scambio, né in che modo possa convincere i "tifosi" a votare per chi dice lui.

E noi invece che, come sposiamo "Il pensiero libero", sposiamo anche il voto libero e la Nocerina libera e il Sindaco libero e il Comune libero e il popolo libero, e non supportiamo padroni militari o paramilitari, suoniamo le nostre campane, sperando che ci sia chi le ascolti.

## Il Portale ..... per chiosare pungolare.....

### Poesia e prosa

di Alfredo Salucci

Quali sono le differenze fra la poesia e la prosa? Qualcuno ha suggerito che la poesia dice tanto con poche parole mentre la prosa poco in molte pagine. Questa cosa in parte è vera, almeno se ci riferiamo a poeti e scrittori veri. Ma le differenze possono essere ancora tante, e ognuno può aggiungere le sue. Il poeta comunica se stesso, lo scrittore non necessariamente. Il poeta in pochi versi riesce a suscitare un'emozione, lo scrittore ha bisogno di capitoli, e non sempre arriva a toccare la corda dei sentimenti. Altro elemento di distinzione fra poesia e prosa è la veridicità. Il poeta non può non essere sincero, verrebbe meno la poesia stessa; allo scrittore è più facile barare. Confrontate la vita di un poeta o di uno scrittore con le sue opere, vi accorgete che il poeta è autentico; altrimenti le sue sensazioni, le sue emozioni non sarebbero poesia ma semplicemente versi. Leopardi è proprio la persona che incontriamo nelle sue poesie, De Amicis no, non è per niente nella vita quello che racconta e raccomanda nel libro *Cuore*. Questo è solo un esempio, potete trovarne, con un po' di riflessione, tanti ancora. Allora perché la poesia, che in passato è stata la regina della divulgazione del sapere - basti

pensare a Omero, ai tragediografi greci, a Virgilio, a Dante, agli stessi filosofi presocratici - è oggi la cenerentola della comunicazione? Di chi la colpa? Del poeta che fa il possibile per rendere le sue rime inaccessibili o del lettore che, in parte sprovveduto, si allontana sempre più da quest'arte, anche per non sentirsi mortificato per la sua ignoranza reale o presunta che sia? Vero è che poeti ermetici, futuristi, di avanguardia, sperimentalisti hanno reso la poesia difficilmente fruibile al grande pubblico. Così, negli ultimi anni, mentre la prosa, con il romanzo, si è sempre più avvicinata al lettore, anche per la semplicità della lingua, la poesia se n'è distaccata, diventando sempre più elitaria. Ci sarebbe, come sostiene qualcuno, ancora un motivo a rendere la poesia solo per pochi: la "noia". La pleora di falsi poeti aumenterebbe in numero di poesie noiose e allontanerebbe ancora più il lettore. Ora, come riferisce ironicamente Giacomo Leopardi, *CXI Pensieri*, se Ottavia, ascoltando Virgilio leggere l'Eneide, ebbe uno svenimento per la noia, immaginiamo cosa potrebbe accadere, oggi, al lettore con tanti finti poeti.

Il libro *Sentieri Dell'Anima* di Angelina

Sessa, edizioni "Il grappolo", è un vero libro di poesie, e non rientra fra quelli incomprensibili o noiosi. E' stato presentato alla libreria Einaudi di Nocera Inferiore, l'otto aprile scorso, dai professori Antonio Biagio Fiasco, Vincenzina Arcangelo e dall'editore, dott. Antonio Corbisiero. Queste poesie rappresentano un modo semplice ma coinvolgente di comunicare. Angelina Sessa, docente di latino e greco al Liceo Classico G.B. Vico, non usa sineddoche, la sua poesia è tale da far percorrere al lettore, con lei, i sentieri dell'anima, vie che creano emozioni e portano verso l'amore per l'altro e per la natura, strade che indicano amicizia e tolleranza, sentieri che portano verso la libertà e l'immensità.

Da oggi non più pareti nella tua vita ma spazi sconfinati; dice la poetessa nella poesia "Io con te". È quello che dovrebbe fare la poesia: abbattere le pareti e aprire e riaprire gli spazi, quelli sconfinati della mente e del cuore. E questo potrebbe essere un semplice suggerimento al lettore "sprovveduto": quando leggete una poesia e avvertite una forte emozione, è verosimile che sia stata scritta da un poeta. Le poesie di Angelina Sessa provocano proprio questo: intense emozioni.

### Dal Museo Lombroso a Beppe Grillo e Luigi De Magistris

di Franco Pelella

Nei giorni scorsi c'è stata un'aspra polemica tra Beppe Grillo e Luigi De Magistris. Molti hanno parteggiato per l'uno o per l'altro contendente. Molti altri hanno espresso fastidio per l'ennesima lite all'interno della sinistra nel timore che questi liti facciano solo il gioco di Berlusconi. La mia opinione è che non bisogna aver paura delle liti se queste servono a rendere più chiare le idee dei protagonisti della politica e se esse non precludono future alleanze con il nemico comune. Il problema, in questo caso, è che uno dei contendenti è Beppe Grillo, un personaggio che appartiene alla sinistra che definisco "irresponsabile" (quella, per intenderci, cui appartengono anche i Turigliatto e i Caruso), una sinistra cioè che tende, qualunque sia, ad accomunare tutti in un unico giudizio negativo senza porsi il problema, decisivo, degli accordi con gli altri partiti e gruppi della sinistra (ma, se necessario, anche del centro) per battere l'avversario politico più pericoloso. Ritengo la polemica contro Beppe Grillo addirittura doverosa per sottolineare la irresponsabilità di alcune sue idee. Basti ricordare, tra le

tante, l'isolazionismo del suo movimento Cinque Stelle (che, probabilmente, ha portato alla perdita di almeno una regione, il Piemonte, per il centro-sinistra) e la sua opposizione all'apertura del Museo Lombroso a Torino (d'accordo, non a caso, con il voltagabbana Scilipoti e con i neoborbonici). In questo caso la motivazione è stata che Lombroso era un razzista (secondo me egli era solo un sostenitore della differenza tra le razze senza però aver mai discriminato attivamente qualcuno) ma l'apertura del Museo non aveva alcun intento celebrativo del fondatore dell'antropologia criminale bensì solo un fine illustrativo della sua figura e della sua opera. Ma, in ogni caso, se ci si riflette si arriva alla conclusione che chiedere di chiudere i musei è come chiedere di bruciare i libri.

Mensile di cultura politica costume

### Il Pensiero *Libero*

Direttore Editoriale:  
**Gerardo De Prisco**

Direttore Responsabile:  
**Maria Pepe**

**Direzione e Redazione:**  
Via Carlo Tramontano, 54  
84016 Pagani  
E-Mail  
[ilpensierolibero2010@libero.it](mailto:ilpensierolibero2010@libero.it)

Sito web:  
[www.ilpensierolibero.it](http://www.ilpensierolibero.it)

**Tipografia Pibiesse Srl**  
S.M. a Palo, 7  
84014 Nocera Inferiore

Autorizzazione Tribunale di Nocera Inferiore n.9 del 27 luglio 2009 con l'integrazione del 14 maggio 2010

Iscrizione al ROC n. 20216 del 19/10/2010

Manoscritti e fotografie anche se non pubblicati non si restituiscono.  
**DISTRIBUZIONE GRATUITA**

LeoVen

## 7 Maggio, si beatifica don Giustino

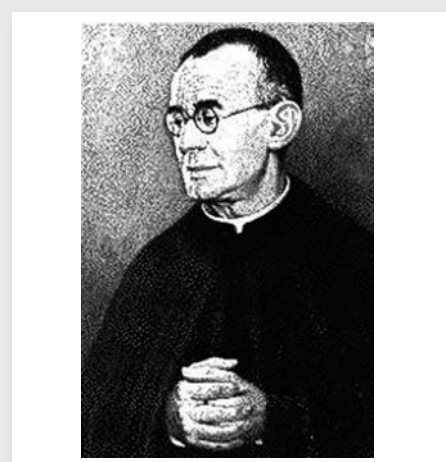
Nel mentre la Capitale è tutta in fermento per la beatificazione di Papa Giovanni Paolo II, nel Cilento, tutto preso dalle prossime elezioni, si tace o meglio, sembra passare in sordina l'evento della beatificazione di don Giustino Maria Russolillo, in programma per il 7 di maggio.

Don Giustino fu un vero benefattore per le nostre zone, un novello don Bosco che predicò ed operò in terre allora aspre e misere, non certo quelle mete turistiche come sono divenute oggi.

Padre Giustino nasce a Pianura, allora comune a sé, oggi quartiere di Napoli il 18 gennaio 1891 e già in tenera età, come testimoniano i suoi biografi manifestò quella pietas e quella nobiltà d'animo che, distinguendolo dai coetanei, ne faceva un "homo pius". Entrato presto in seminario, si distinse per l'ingegno e la spiccata intelligenza tant'è che tra gli insegnanti era amato e stimato. Proprio dalla sua esperienza di vita, dal momento che per coronare il suo sogno di diventare sacerdote dovette affrontare numerose peripezie e superare enormi difficoltà per lo più di carattere econo-

mico, don Giustino fondò l'ordine dei Vocazionisti. Si racconta tra gli aneddoti della sua vita che, rivoltosi alla Madonna perché esaudisse il suo desiderio di divenire sacerdote, giurò solennemente che ottenuta quella grazia, avrebbe dedicato la sua vita ad insegnare "a chi non aveva soldi a diventare prete". Don Giustino partì con questa sua opera di "educazione al sacerdozio" in maniera quasi casalinga nel 1913, ma il vescovo non approvò l'iniziativa. L'esperimento continuò nel 1920, stavolta senza ostacoli tant'è che l'approvazione arrivò in via ufficiosa nel 1923 ed ufficialmente il 26 maggio 1927. Il 3 gennaio 1948, arrivò la bolla Papale d'approvazione. L'ordine dei vocazionisti opera in Italia, Brasile, Stati Uniti, Argentina, Nigeria, Filippine, India, Madagascar, Galles, Ecuador, Colombia ed Indonesia. In Italia la sede della Curia Generalizia è a Roma, la Casa Madre a Pianura, e altre sedi sono sparse nella Penisola. Quelle che a noi interessano sono quelle di Paestum e di Perdifumo, nel nostro piccolo Cilento. Lì come recita il motto dei Vocazionisti si insegna

il "VOCAZIONARIO dove si accolgono e si educano gratuitamente, nella pietà e nello studio, quanti mostrano segni di vocazione alla vita consacrata". Nella vicina Perdifumo si contavano due sedi, una nel comune capoluogo, e l'altra sede nella frazione Mercato Cilento e furono ambedue fari di cultura e centri di educazione per molti cilentani e non che, non potendosi permettere il "lusso" di un'educazione scolastica, trovavano nei pii padri vocazionisti ottimi pedagoghi e validi maestri (oggi si direbbe tutor). In effetti i due conventi assolvevano allora il compito oggi svolto anche da tante scuole private, ma con una bella differenza, erano per lo più gratuiti e non prevedevano alcun requisito d'accesso. Certo la classe dirigente cilentana deve molto all'opera di don Giustino, che raccolse intorno a sé tanti giovani ora validi professionisti, i quali strappati all'ignoranza che allora imperava nel Cilento, a loro volta contribuirono al progresso sociale e culturale della nostra terra distinguendosi nei campi più disparati. Uno tra tutti, il nostro direttore editoriale, Gerardo De Pri-



sco, il quale non manca di ricordarlo nel numero di novembre 2010. Tanto si deve, con la speranza che qualcuno raccolga il sottile invito, e promuova una anche piccola celebrazione del Beato Giustino, se non altro per ringraziamento verso la sua opera di scolarizzazione e d'educazione. Certamente possiamo dire che se abbiamo avuto tanta evoluzione nella nostra società cilentana, lo dobbiamo anche al buon padre vocazionista don Giustino.